

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 11 luglio 2016



CNI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/07/16	P. 19	Ordini, una riforma federale		1
--	----------	-------	------------------------------	--	---

ANAC

Sole 24 Ore	11/07/16	P. 28	Indagini autonome nelle mini-gare	Alberto Barbiero	2
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	11/07/16	P. 28	Affidamenti con un passaggio unico		3
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

ENERGIA E AMBIENTE

Repubblica Affari Finanza	11/07/16	P. 23	Enea : "Così 3 milioni di condomini diverranno 'verdi' con fondi privati"	Stefano Carli	4
---------------------------	----------	-------	---	---------------	---

INDUSTRIA

Repubblica Affari Finanza	11/07/16	P. 37	Mobilità 2.0, Italia in ritardo storico "Adesso serve una cabina di regia"	Francesca Paternò	6
---------------------------	----------	-------	--	-------------------	---

ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	11/07/16	P. 44	L'efficienza energetica prende il volo		8
---------------------------	----------	-------	--	--	---

ENERGIE RINNOVABILI

Repubblica Affari Finanza	11/07/16	P. 44	Rinnovabili, investimenti record spinti dalle economie emergenti	Vito De Ceglia	9
---------------------------	----------	-------	--	----------------	---

ACCREDIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/07/16	P. 30	«La grande crisi non ha fermato la voglia d'investire sulla qualità»		11
--	----------	-------	--	--	----

AMBIENTE

Repubblica Affari Finanza	11/07/16	P. 45	Sei passi per l'ambiente la logistica ha un piano		12
---------------------------	----------	-------	---	--	----

Repubblica Affari Finanza	11/07/16	P. 47	Meno fumi nell'aria, più calore il percorso virtuoso delle caldaie	Stefania Aoi	13
---------------------------	----------	-------	--	--------------	----

PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/07/16	P. 30	Professioni Quel «bollino blu» anche senza l'Ordine e l'Albo	Andrea Salvadori	14
--	----------	-------	--	------------------	----

CONTO TERMICO

Sole 24 Ore	11/07/16	P. 25	Nuovo conto termico: rimborsi più ricchi in base all'efficienza	Silvio Rezzonico, Maria Chiara Voci	16
-------------	----------	-------	---	--	----

RECRUITING

Sole 24 Ore	11/07/16	P. 17	Retail e ingegneria: le isole «felici» di chi cerca lavoro	Daniele Cesarini	18
-------------	----------	-------	--	------------------	----

CONTO TERMICO

Sole 24 Ore	11/07/16	P. 25	Incentivi per i privati estesi ai sistemi ibridi di climatizzazione		19
-------------	----------	-------	---	--	----

ICT

Repubblica Affari Finanza	11/07/16	P. 28	in ripresa, nuovi segnali di crescita, le previsioni per i prossimi sessanta mesi	Maria Luisa Romiti	20
---------------------------	----------	-------	---	--------------------	----

Repubblica Affari Finanza 11/07/16 P. 30 Cedat 85 digitalizza i discorsi all'istante software pugliese alla conquista degli Usa Giorgio Lonardi 21

IMPRESE

Repubblica Affari Finanza 11/07/16 P. 16 Quotate all'Aim, crescono le digitali e le green company Luigi Dell'Olio 22

INDUSTRIA

Stampa 11/07/16 P. 26 "L'industria elettrotecnica riparte Ma solo grazie ai mercati esteri" Gneppe Bottero 23

NOTAI

Corriere Della Sera - Corriereconomia 11/07/16 P. 19 Notai & Sviluppo «Il modello italiano è quello vincente» Isidoro Trovato 25

PMI

Repubblica Affari Finanza 11/07/16 P. 17 Tenax Capital ottiene per le Pmi la garanzia del Fondo europeo 27

PSICOLOGI

Repubblica Affari Finanza 11/07/16 P. 33 Troppi psicologi, ma c'è la nicchia delle imprese Luigi Dell'Olio 28

RICERCA

Repubblica Affari Finanza 11/07/16 P. 31 Un'università privata per applicare Kyoto 29

START UP

Stampa 11/07/16 P. 27 La Fabbrica di start up ospiterà 80 progetti: sarà il più grande acceleratore d'Europa Nadia F Errigo 30

TRASPORTI

Repubblica Affari Finanza 11/07/16 P. 22 Valdastico: risiko in autostrada Delrio mette Trento sotto scacco Roberta Paolini 31

UNIVERSITÀ

Repubblica Affari Finanza 11/07/16 P. 14 Stanford, la prima università del mondo 32 Nobel ma soprattutto tanto business Alberto Fiore D'Arcals 33

CILA

Italia Oggi Sette 11/07/16 P. V Negozio in centro, basta la Cila per ristrutturare (senza facciata) Dario Ferrara 35

COMMERCIALISTI

Italia Oggi Sette 11/07/16 P. 44 I commercialisti si specializzano 36

 Ingegneri

Ordini, una riforma federale

La riforma degli Ordini territoriali deve avvenire dall'interno. Perché nessuno meglio della categoria e degli organismi che la rappresentano conosce così bene le dinamiche, le esigenze e le criticità da affrontare. A proposito da tempo è Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri.

«Al contrario di quanto si possa pensare, a livello europeo si sta consolidando una visione positiva dei sistemi ordinistici — sostiene il presidente degli ingegneri —. Noi ci siamo opposti a che la riorganizzazione territoriale avesse come criterio guida quello del numero degli iscritti, attenendo un passo indietro del governo su questo punto. La riorganizzazione dovrà essere in primo luogo



Cni Armando Zambrano, presidente

funzionale, cioè finalizzata essenzialmente a migliorare la capacità delle strutture ordinarie di rispondere alle esigenze degli iscritti, fornendo loro un adeguato set di servizi. Per questo, solo gli Ordini, coordinati dal Consiglio nazionale, possono decidere in proposito».

Eppure qualche accoglimento è necessario e su questo l'opinione è praticamente unanime. «Per anni — ricorda Lorenzo Castellani, direttore scientifico della Fondazione Einaudi — abbiamo sentito parlare degli Ordini in termini negativi, strutture da eliminare. Da liberale dico che bisognerebbe stare molto attenti e fare le opportune distinzioni. Come per medici e ingegneri dove mi pare una buona soluzione la federalizzazione».

Quella che propongono gli ingegneri è una riforma che deve mirare ad attuare un processo di razionalizzazione dei costi del sistema degli Ordini, accompagnato all'incremento dell'efficienza dei servizi offerti agli iscritti all'Albo. «La dimensione territoriale degli Ordini — aggiunge Zambrano — deve rispondere anche alle esigenze, più volte manifestate, di mantenere quel rapporto relazionale con gli iscritti. Ma non solo, le organizzazioni territoriali devono accrescere la capacità di rispondere alle esigenze degli iscritti attraverso un processo volontario di condivisione e co-organizzazione dei servizi, su base essenzialmente regionale».

I. TRO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti/1. Le conseguenze operative delle Linee guida sulle procedure sotto-soglia dopo la riforma del Codice

Indagini autonome nelle mini-gare

Indicazioni Anac con ampi spazi discrezionali per le verifiche di mercato

Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti devono regolamentare le modalità di svolgimento delle indagini di mercato e di formazione degli elenchi di operatori economici da invitare alle procedure semplificate sottosoglia, specificando anche i criteri di scelta dei soggetti da invitare alle mini-gare.

Le linee guida elaborate dall'Anac in attuazione dell'articolo 36 del nuovo Codice dei contratti pubblici (ora sottoposte al parere del consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari) sollecitano le amministrazioni ad esercitare la loro potestà regolamentare per definire i percorsi di individuazione delle imprese da coinvolgere nei confronti competitivi.

L'Autorità delinea le caratteristiche principali delle indagini di mercato, ma rimette alle stazioni appaltanti la scelta delle modalità ritenute più convenienti per lo svolgimento delle stesse, secondo una logica di differenziazione per importo e complessità di affidamento, dovendo tener conto dei principi di adeguatezza e proporzionalità.

Le indagini possono essere

realizzate anche tramite la consultazione dei cataloghi elettronici del mercato elettronico propri o delle altre stazioni appaltanti, nonché di altri fornitori esistenti, formalizzandone i risultati, eventualmente ai fini della programmazione e dell'adozione della determina a contrarre.

L'attività di esplorazione

GLI STRUMENTI

Le informazioni su prezzi e operatori si possono acquisire consultando i cataloghi del Mepa o di altri enti pubblici

del mercato deve essere pubblicizzata con strumenti idonei in rapporto alla rilevanza del contratto per il settore merceologico di riferimento e alla sua contendibilità, da valutare sulla base di parametri non solo economici.

In questa prospettiva la stazione appaltante pubblica un avviso sul profilo di committente, ma può ricorrere anche ad altre forme di pubblicità. La durata della pubblicazione è

stabilita in ragione della rilevanza del contratto, in un periodo minimo identificabile in quindici giorni, salvo la riduzione dello stesso termine per motivate ragioni di urgenza a non meno di cinque giorni.

Per selezionare gli operatori economici da invitare alle gare semplificate previste dall'articolo 36, comma 2, lett. a) e b) del Dlgs 50/2016 le amministrazioni possono anche costituire degli elenchi, evidenziandone le modalità di formazione mediante un avviso pubblicato sul profilo di committente del sito internet: gli operatori economici si possono iscrivere sempre, dichiarando il possesso dei requisiti di ordine generale e di capacità mediante modulistica specifica o con il documento di gara unico europeo (Dgue), ricevendo riscontro all'istanza entro trenta giorni.

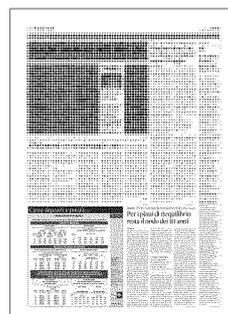
L'elenco deve inoltre essere sottoposto a revisione almeno ogni sei mesi e dallo stesso sono escluse le imprese che abbiano commesso gravi errori professionali, mentre possono essere cancellati gli operatori economici che non abbiano risposto ad almeno tre inviti nell'arco di due anni.

Una volta costituiti, gli elenchi sono pubblicati sul sito internet della stazione appaltante: da tale obbligo discende la necessaria prefigurazione di criteri, per l'estrazione degli operatori economici da invitare alle procedure, casuali (sorteggio) o per esperienze maturate negli ultimi anni, evitando l'individuazione per "blocchi", in quanto determinerebbe il rischio di accordi collusivi tra le imprese iscritte.

In relazione al confronto competitivo, la stazione appaltante deve rispettare il criterio di rotazione degli inviti, al fine di favorire la distribuzione temporale delle opportunità di aggiudicazione tra tutti gli operatori potenzialmente idonei e di evitare il consolidarsi di rapporti esclusivi con alcune imprese.

La stazione appaltante può invitare, oltre al numero minimo di cinque operatori, anche l'aggiudicatario uscente, dando adeguata motivazione in relazione alla competenza e all'esecuzione a regola d'arte del contratto precedente, consentendo quindi un temperamento tra il criterio di rotazione e il principio di economicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti/2. Per gli acquisti di lavori, servizi e forniture inferiori ai 40mila euro un solo documento che motiva la scelta e l'idoneità del fornitore

Affidamenti con un passaggio unico

■ L'affidamento diretto per l'acquisizione di beni, servizi o lavori di modico valore e per i quali sia certo il fornitore, nonché in forma di ordine diretto nel mercato elettronico, può essere formalizzato con un unico atto che specifichi in modo semplificato le ragioni della scelta e l'idoneità dell'affidatario.

La previsione, contenuta nelle linee guida dell'Anac sulle acquisizioni sottoscritte che disciplinano gli affidamenti entro i 40mila euro, si pone come eccezione rispetto al percorso standard che deve essere avviato con una determina a contrarre, nella quale devono essere specificati l'interesse pubblico che si intende soddisfare con l'acquisto e le principali caratteristiche dei lavori, delle forniture o dei servizi, nonché i criteri che guideranno la selezione degli operatori economici e la valuta-

zione delle offerte.

Confermando le indicazioni dettate nella prima versione del documento, l'Anac sollecita infatti le stazioni appaltanti, quando lo ritengano necessario, a svolgere un'indagine prelimina-

IL BIS

Diventa possibile assegnare la commessa all'impresa uscente ma occorre evidenziare i risultati positivi e il prezzo competitivo

re, volta a identificare le soluzioni presenti sul mercato per soddisfare i propri fabbisogni e la platea dei potenziali affidatari.

Questa verifica può tradursi in una valutazione comparativa dei preventivi di spesa forniti da due o più operatori economici,

con la quale possono essere soddisfatti gli oneri motivazionali relativi all'economicità dell'affidamento e al rispetto dei principi di concorrenza.

Da questo modello operativo scaturisce, quindi, un secondo passaggio che configura un confronto super-semplificato, gestibile in piena autonomia dall'amministrazione, secondo le proprie esigenze, senza costituire alcun impegno nei confronti degli operatori consultati, che può essere sviluppato con riferimento al solo prezzo o a più elementi.

L'obbligo di motivazione dell'affidamento diretto, richiesto esplicitamente dall'articolo 36, comma 2 lett. a) del Dlgs 50/2016, deve essere rispettato dalla stazione appaltante specificando che l'offerta soddisfa l'interesse pubblico all'acquisto e che è congrua, nonché evidenziando il ri-

spetto del principio di rotazione.

Proprio in ordine a quest'ultimo aspetto, l'Anac ammette la possibilità che l'affidamento avvenga a favore dell'operatore economico uscente, ma in tal caso la stazione appaltante deve spiegare la scelta evidenziando il precedente positivo e la competitività del prezzo offerto rispetto alla media dei prezzi nel settore di riferimento, anche tenendo conto della qualità della prestazione. Il criterio di rotazione viene quindi ad essere temperato anche in tal caso dal principio di economicità e da quello di efficacia.

L'Autorità non evidenzia nelle linee guida situazioni nelle quali l'affidamento diretto possa derogare al mini-confronto, ma è possibile che queste si verifichino: si pensi agli affidamenti di prestazioni artistiche da parte dei Comuni per le rassegne estive, per i quali ricorre l'unicità del prestatore in base alla fattispecie delineata dall'articolo 63, comma 2 lett. a) del Codice.

L'Autorità chiarisce che l'obbligo di motivazione può essere attenuato per affidamenti di modico valore, ad esempio inferiori a mille euro, o quando l'acquisizione avviene nel rispetto del regolamento di contabilità dell'amministrazione, ovvero nel caso in cui la stazione appaltante adotti un proprio regolamento per acquisire lavori, servizi e forniture in economia, redatto nel rispetto del Codice.

L'indicazione sembra riferirsi alla regolamentazione delle spese economali (note anche come spese minute e urgenti) o, comunque, di quelle acquisizioni presso terzi effettuabili con moduli contrattuali semplificati (come i buoni d'ordine), riferiti a tipologie di beni e servizi standardizzati e di utilizzo frequente.

Al.Ba.



Enea: "Così 3 milioni di condomini diverranno 'verdi' con fondi privati"

IL PRESIDENTE TESTA:
"CI CANDIDIAMO AD AGENZIA NAZIONALE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE. IL NOSTRO RUOLO PER CREARE NORME E PARAMETRI STANDARDIZZATI PER APRIRE IL MERCATO DELLA SOSTENIBILITÀ AL CAPITALE PRIVATO". UN'INTERFACCIA PER LE IMPRESE, SPECIE LE PMI

Stefano Carli

Roma

Che cosa cambia adesso che, dopo 11 anni di commissariamento l'Enea è tornato alla gestione ordinaria, e Federico Testa, che la guida dal 2014, è passato da commissario a presidente? «Poco, perché la riorganizzazione è completa - spiega Testa - abbiamo un budget di 280 milioni che lo Stato ormai copre solo al 50%. Il restante 50% ce lo conquistiamo sul mercato, vincendo bandi di gara internazionali. Abbiamo un tasso di successo nelle domande sui progetti del 27% contro una media Ue del 21%, e siamo al dodicesimo posto in Europa per risorse ottenute nel settore energetico. E al 26esimo posto tra i 3.600 enti europei di ricerca».

In due anni Testa ha iniettato nell'ente quelli che chiama "elementi di dinamismo" e che altro non sono che la capacità di dialogare con soggetti esterni alla pubblica amministrazione: gli organismi europei e soprattutto le imprese per le quali l'anno scorso ha organizzato l'Atlante dell'innovazione tecnologica. Si tratta di circa 500 tra servizi avanzati, soluzioni tecnologiche, prodotti e brevetti che l'Enea rende disponibili online e navigabili da un motore di ricerca. Ogni azienda può così sapere in pochi attimi di cosa l'Enea disponga su temi di suo interesse. E non è tutto. «Prendiamo la nostra partecipazione al progetto Iter sulla cosiddetta 'fusione calda' - continua Testa - che prevede la realizzazione di un

primo reattore term nucleare sperimentale in Francia: le imprese italiane hanno già raccolto ordinativi per un controvalore di un miliardo di euro». Enea è insomma diventata una sorta di interfaccia tra il mondo della ricerca e il sistema economico, un traghettatore di competenze in un senso, a vantaggio specie delle imprese più piccole, e nell'altro, in termini di maggiore efficienza del settore pubblico.

E' da questa impostazione che nascono le ultime mosse dell'ente. Per esempio nel campo museale. Qui al centro c'è il know how dell'ente in tema di energia e sistemi sostenibili, adattati però ad una domanda con caratteristiche particolari: quella di edifici storici che devono mantenere se stessi nel tempo, magari anche con mutate condizioni d'uso, e anche tutto quello che contengono, quando sono gallerie espositive. Da qui nascono i sistemi di monitoraggio con sensoristica di ultima generazione di musei e luoghi d'arte. Si va dal monitoraggio sulla Deposizione di Raffaello della Galleria Borghese al biorestauro dei Giardini Vaticani, dai basamenti antimischi dei bronzi di Riace alla diagnosi energetico-ambientale del palazzo di Montecitorio, a Roma, che ospita la Camera dei Deputati. «Sono diagnosi energetiche che portiamo avanti all'interno di un progetto con il Mibac - spiega Testa - con un obiettivo ambizioso: mettere a punto i sistemi di diagnosi e soprattutto i loro parametri in modo che possano essere usati da tutti i soggetti pubblici interessati. E la omogeneità di risultati sarà una garanzia per gli investimenti dei privati. Un privato può impegnarsi e mettere risorse in un progetto di restauro o di valorizzazione

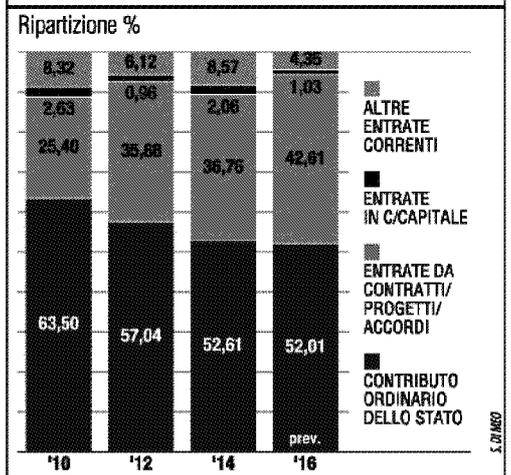
ne di un bene storico artistico, ma oggi è frenato dal fatto di non avere la possibilità di verificare l'efficienza economica del progetto. Che poi vuol dire: si stanno facendo gli interventi giusti? Nel modo corretto e con i costi congrui? Con queste garanzie puntiamo a moltiplicare gli interventi dei privati».

Ancora sul tema della standardizzazione, infine, è incentrato il nuovo progetto su cui Testa si sta impegnando per disegnare il nuovo ruolo dell'Enea, al centro delle strategie della green economy e della sostenibilità dell'intero comparto della pubblica Amministrazione, centrale e soprattutto locale. «Possiamo diventare certificatori e garanti di una nuova forma di investimento dei privati nel rinnovamento del patrimonio edilizio nazionale. Pubblico e privato. Obiettivo che ha finora raccolto molte risorse, soprattutto da parte dei singoli proprietari di case, e che ha dato risultati sì rilevanti ma al di sotto di quello che avrebbe prodotto un intervento più articolato e profondo». Non a caso in Enea hanno ribattezzato questo progetto "Deep Renovation". «E' la riqualificazione 'spinta' di interi edifici con risparmi energetici dell'ordine del 60-80% grazie all'impiego di tecnologie e materiali a elevate prestazioni - spiega Testa - in Italia ci sono circa 6 milioni di condomini, di questi quasi il 70% è stato costruito prima del 1976, anno in cui venne emanata la prima norma sull'efficienza energetica nell'edilizia. Stimiamo che ci siano almeno 3 milioni di con-

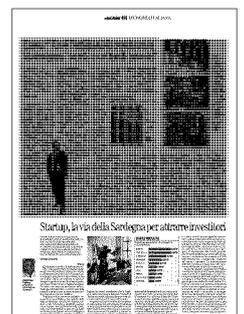
domini a scarsa efficienza energetica. Rinnovarli sarebbe importante anche per l'intero settore costruzioni che non può più pensare ad una strategia di sviluppo che comporti ancora ulteriore consumo di suolo».

A tutto questo va aggiunto che negli ultimi 10 anni le famiglie italiane hanno investito quasi 28 mi-

LE ENTRATE DELL'ENEA



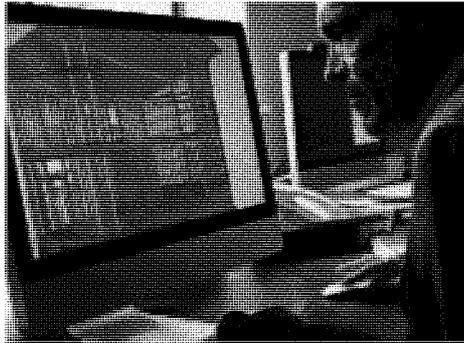
liardi di euro per ridurre sprechi e rendere più efficienti le proprie case, con 2,5 milioni di interventi di riqualificazione energetica. Questo sistema non può andare più avanti per due ragioni. La prima è che il credito di imposta che ha finora sostenuto queste iniziative sottrae risorse alle casse pubbliche. La seconda è che una spesa così frammentata non produce grandi efficientamenti. Si sono sostituite molte finestre e installati molti pannelli solari, che oltretutto sono prodotti di importazione. La "deep renovation" invece promette di mettere



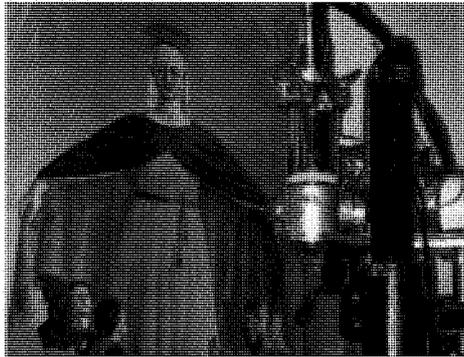
in moto imprese italiane e di offrire interventi di più ampio respiro e risultati di maggiore sostanza. Per avviarlo, però, ciò di cui c'è bisogno ora è un'opera di standardizzazione degli interventi da programmare, classificandoli in base ai risultati che sono



1



2



3

Nelle foto, tre aspetti dell'attività svolta dall'Enea. L'installazione di pannelli per il risparmio energetico sulla facciata di un palazzo (1). La progettazione di un edificio secondo i nuovi criteri biosostenibili (2). La sensoristica e le rilevazioni ambientali legate alla conservazione di opere d'arte e al "biorestauro" di edifici storici (3). In basso, il presidente dell'Enea **Federico Testa**

in grado di portare omogeneizzando modalità, tecniche, tipologie di materiali e costi. Una volta fatto questo si possono attrarre investitori privati secondo un modello abbastanza semplice: quello della concessione, come per le opere pubbliche, dalle autostrade agli aeroporti. Un privato investe, l'investimento crea subito risparmio energetico e minori costi. Una parte di questi minori costi vengono riversati agli utenti, un'altra parte ripaga, in un tempo prefissato, l'investimento». In pratica un condominio "efficientatato" con i soldi di un privato, pagherà a quest'ultimo le bollette energetiche. «Lo stiamo testando in collaborazione con il Gse sul Comando Generale dei Carabinieri di Viale Romania a Roma - sintetizza Testa - il Gse finanzia l'intervento e incasserà le bollette. Alla fine il de-

manio si troverà un edificio valorizzato, con costi di gestione più bassi e non avrà speso nulla per ottenerlo. La condizione è però la certezza dei criteri degli interventi. Oggi la Consip seleziona imprese che si impegnano a tenere fermi determinati prezzi di intervento. Ma la Consip non dice ai Comuni come fare per avere una corretta diagnosi energetica su cui sviluppare un investimento privato. Così come, andando negli enti locali, sarebbe vantaggioso avere norme omogenee in tutta Italia per introdurre nuove iniziative di sostenibilità ambientale, come i compostatori di quartiere. Per tutto questo servirebbe una Agenzia Nazionale dell'Economia Circolare che faccia opera di standardizzazione di metodologie. Ed Enea ha tutte le carte in regola per candidarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità 2.0, Italia in ritardo storico

“Adesso serve una cabina di regia”

L'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI AUTO ESTERI LANCIA LA PROPOSTA DI UN "MOBILITY CHAMPION". LE PROMESSE DEL MINISTRO DEL RIO E LO SCENARIO FUTURO DEI VEICOLI A EMISSIONI ZERO E IBRIDI

Francesco Paternò

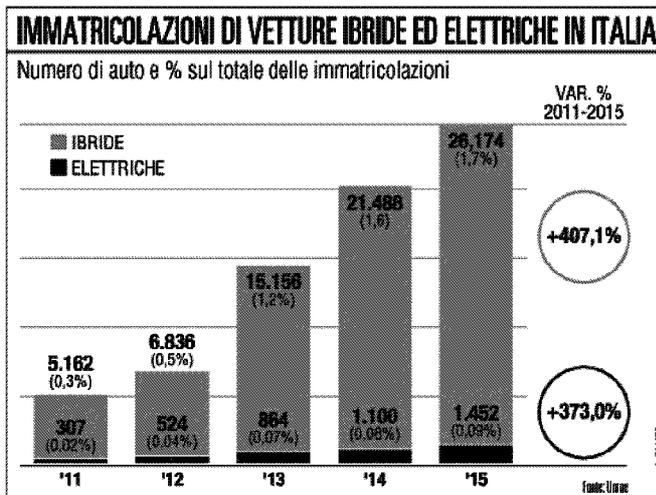
Roma

La transizione italiana a una nuova mobilità sostenibile rischia di essere più lunga del previsto. Le vendite di auto elettriche in Italia - a batteria e ibride plug in dopo che l'ibrida inventata dalla Toyota ha fatto da cavallo di Troia al segmento - crescono, ma nella quasi assenza di un contesto infrastrutturale e incentivato.

A fare il quadro di una situazione difficile è stato un convegno organizzato la settimana scorsa dall'Unrae, l'associazione delle case estere operanti nel nostro Paese, che ha chiamato a discutere il Censis e il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio.

Dati e proposte per una partita che tutti i protagonisti del settore automotive hanno giocato finora a centrocampo, quasi paralizzandosi: da una parte i costruttori, che negli anni hanno frenato per motivi di costi l'introduzione di veicoli a zero emissioni, dall'altra la mano pubblica che, in presenza di riduzioni di bilancio causa crisi, non ha investito a sufficienza sulle infrastrutture di ricarica e sul trasporto pubblico locale.

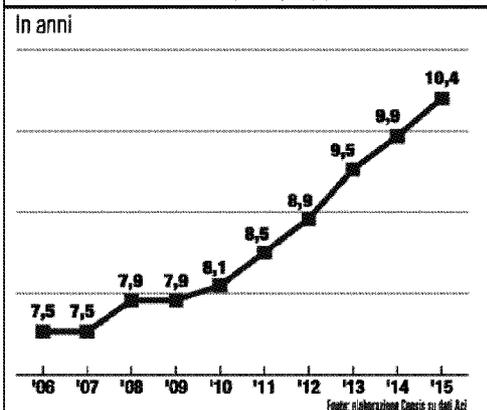
Ora che il mondo della mobilità tira da una sola parte - c'è urgenza di veicoli a minore impatto ambientale pena multe salate e di veicoli da condividere connessi e più sicuri per tutti - l'Unrae tira fuori la sua proposta: una cabina di regia ("Mobility Champion") con presenti tutti i giocatori coinvolti nel settore, che studi soluzioni per non farci trovare impreparati quando il



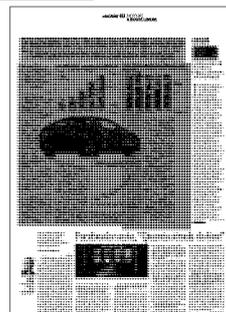
dato della nuova mobilità sarà definitivamente tratto.

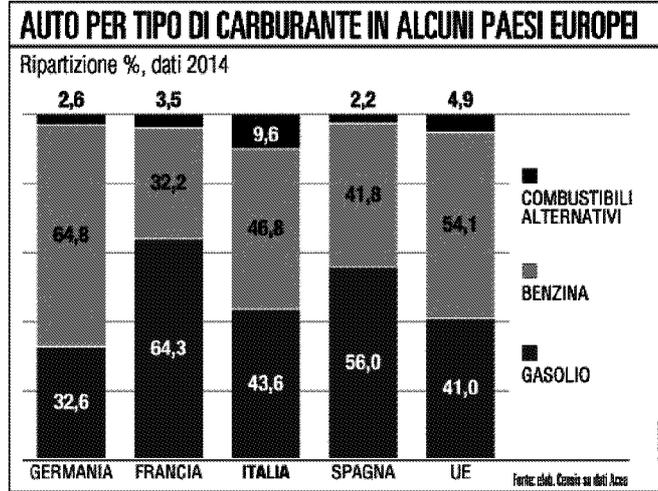
«L'Italia ha un ritardo storico», ha detto Delrio, che tuttavia non ritiene necessario l'introduzione di incentivi diretti all'acquisto di auto elettrificate, come per esempio avviene in Francia o in Germania, dove l'aiuto è condiviso a metà con i costruttori aderenti al programma. Piuttosto, ha promesso in altra sede Raffaele Tiscar, vice segretario generale della Presidenza del consiglio, il governo pensa alla «prossima legge di stabilità per le risorse e per le norme necessarie ad agevolare la mobilità sostenibile», probabilmente a una defiscalizzazione e a un'Iva agevolata. Il governo ha appena stanziato 32 milioni di euro nei prossimi tre anni per allargare la rete di ricarica elettrica, oggi ferma a meno di 900 punti e da por-

L'ETÀ MEDIA DELLE AUTO CIRCOLANTI IN ITALIA



Sono ancora poche le elettriche in Italia mentre quelle ibride hanno numeri più consistenti. Nei grafici alcuni dati dello scenario energetico legato all'automobile e all'età del parco circolante. Al centro, la Toyota Prius





tare a 20.000. Una necessità. Prendendo i dati Unrae sulla base delle immatricolazioni fornite dal ministero dei Trasporti relative al primo semestre dell'anno, la crescita delle vendite ai privati è stata più che buona dal punto di vista della ripresa del mercato (addirittura +36,8% nell'acquisto di vetture a benzina, superiore alla crescita complessiva del 19,4%), ma sconcertante dal punto di vista di un ipotetico calcolo delle emissioni: a fronte di 12.785 ibride (2% di quota, +50,4% rispetto allo stesso periodo del 2015) e 96 elettriche (-13,5%), le diesel sono state 324.106, le benzina 237.588. Una disparità ancora enorme.

La nuova mobilità è insomma un film così complesso che la regia (o una cabina di regia) ha bisogno di un regista pubblico dalla mano ferma, oltre che di tutti gli attori privati. Basta guardare a cosa è successo in California, lo stato più "green" del mondo non perché ci sia stato un "Mobility Champion" a mettere intorno a un tavolo gli attori dell'automotive, ma perché il legislatore ha imposto regole severe contro l'inquinamento e favorito gli investimenti sull'innovazione. Alla proposta di cabina di regia italiana manca poi un giocatore fondamentale, invitato di pietra al convegno Unrae: il costruttore nazionale Fiat Chrysler, senza il quale difficilmente si potrà dare un ciak.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'IREX]

L'efficienza energetica prende il volo

Milano
Il rapporto Irex 2016 evidenzia anche la crescita delle operazioni di efficienza energetica, che nel 2015 hanno coperto il 17 per cento del totale, contro il 5 per cento della rilevazione effettuata anno precedente. Gli accordi di collaborazione pesano per il 38 per cento e sono principalmente partnership strategiche, che vedono coinvolti player energetici e tecnologici per lo sviluppo di sistemi di accumulo da integrare con impianti a fonti

rinnovabili, sistemi vehicle-to-grid e smart grid. «La digitalizzazione delle reti — si legge ancora nel report Irex 2016 — consentirà sempre più soluzioni smart, cambierà i modelli di produzione e quelli di consumo, facendo evolvere la filiera tecnologica italiana, con lo sviluppo di nuovi sistemi e modelli di business». La generazione distribuita continuerà a crescere con il fotovoltaico previsto nel 2025 fino a 29 GW contro i 19 scarsi attuali. (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovabili, investimenti record spinti dalle economie emergenti

I NUMERI DEL RENEWABLES 2016 REPORT. PER IL SESTO ANNO CONSECUTIVO SUPERATI I COMBUSTIBILI FOSSILI: SPESI 286 MILIARDI. IMPIEGHI EUROPEI BATTUTI DA QUELLI DEI PAESI IN ASCESA (È LA PRIMA VOLTA). E L'ITALIA NON TIENE IL PASSO DENTRO I CONFINI NAZIONALI

Vito de Ceglia

Milano

Per il sesto anno consecutivo, gli investimenti nelle energie rinnovabili nel mondo hanno superato quelli destinati ai combustibili fossili segnando nel 2015 un nuovo record: con una crescita globale del 5% su base annua, a quota 286 miliardi di dollari (erano 273 nel 2014). Una somma che lievita ulteriormente se si contano anche il grande idroelettrico superiore a 50 MW, il riscaldamento e il raffreddamento.

Si tratta di un risultato "storico" perché ottenuto in un contesto segnato dalla quotazione storicamente bassa dei combustibili fossili e dalla persistenza di sovvenzioni governative svantaggiose per le energie verdi. Non a caso, per ogni dollaro speso nel 2015 per promuovere le energie rinnovabili a livello globale, ci sono stati circa 4 dollari per mantenere la nostra dipendenza dai carburanti fossili.

A sostenerlo è il "Renewables 2016 Global Status Report", il rapporto di Ren21, l'organizzazione dell'Onu che riunisce governi, organizzazioni internazionali, Ong e associazioni di settore. Per l'Italia hanno contribuito alla redazione del rapporto il Gse e Althesys, la società di consulenza che di recente ha pubblicato l'Irex Report 2016.

Lo studio dice che "le economie in via di sviluppo hanno per la prima volta investito maggiormente nelle energie verdi che i Paesi sviluppati. E che la Cina rappresenta più di un terzo dell'ammontare totale". Non solo: registrano numeri importanti India, Sudafrica, Messico e Cile che con le loro prestazioni hanno dato un contributo fondamentale alla causa green. Calano invece del 21% gli investimenti in Europa, che passano da 62,2 a 48,8 miliardi di dollari, nonostante il buon exploit dell'eolico offshore.

Dal rapporto Ren21 emerge anche un trend anticipato dall'Irex Report 2016, ovvero che nel 2015 in Italia si sono registrate 140 operazioni che in totale hanno dato luogo

ad investimenti per 9,95 miliardi di euro, con un aumento di quasi 3 miliardi rispetto al 2014, pari a 6.231 MW (+31,5%), per la maggior parte dedicati alla realizzazione dei nuovi impianti e progetti all'estero. In particolare, in Africa e Sud America. Entro i nostri confini invece il settore vive un momento di stallo, e nonostante siano stati raggiunti gli obiettivi fissati dalla "road map" Ue (17% di produzione sul totale dell'energia e 40% sulla sola elettrica), ogni prospettiva di sviluppo appare difficile in questo momento.

Perché? «Le ragioni sono di due ordini: uno fisiologico, cioè il normale raggiungimento della maturità di un mercato, quello italiano, che è cresciuto molto negli anni scorsi. Questo si unisce al calo della domanda elettrica e quindi al fatto che non è necessario aumentare l'offerta, ma anzi ridurla. È così anche negli altri Paesi europei — risponde Alessandro Marangoni, ad di Althesys e coordinatore della ricerca Irex Report 2016 — L'altro, più tipicamente italiano sono le lentezze legislative e burocratiche che hanno bloccato gli investimenti. Si aggiungano le misure retroattive di tagli agli incentivi già concessi a impianti esistenti che hanno penalizzato il settore».

Marangoni punta l'indice contro l'incertezza e la mancanza di una politica chiara in materia. Un esempio per tutti, fa notare l'economista, è il decreto sulle rinnovabili non fotovoltaiche che è uscito con oltre un anno e mezzo di ritardo. «È stato pubblicato a giugno — obietta — un decreto che doveva riguardare le aste del 2016...». Da qui la necessità di «una riforma del mercato elettrico di medio-lungo periodo per renderlo più adatto alla diversa struttura del parco di generazione e il rinnovamento del parco rinnovabile esistente, a cominciare dall'eolico e dall'idroelettrico assicurando un quadro legislativo trasparente».

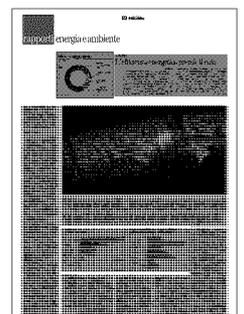
Nel frattempo, i numeri parlano di una crescita interna trainata principalmente dalle operazioni legate all'eolico che hanno inciso per il 67,6% della potenza autorizzata e installata nel 2015 (1.624 MW, +58% rispetto al 2014), con 2,4 miliardi di euro di investimenti. Di questi, solo il 25% sono avvenuti in Italia, con una taglia media degli impianti di 20 MW. È cresciuto anche l'idroelettrico passato dai

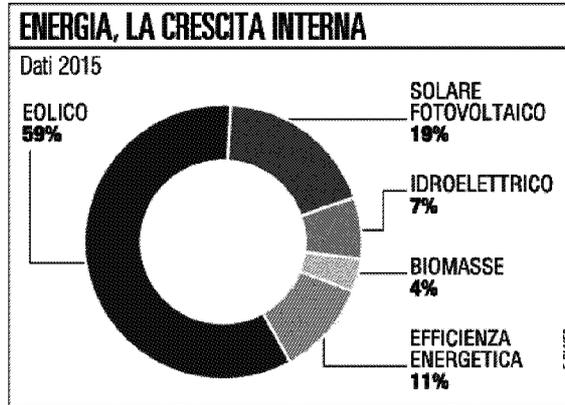
105 MW del 2014 ai 401 MW del 2015, sviluppati, anche questi, quasi esclusivamente all'estero.

Sono risultate in calo, invece, le operazioni nel fotovoltaico (-35% rispetto al 2014), che contribuiscono solo per il 19% alla crescita interna, per un totale di 359 MW, tutte localizzate oltre confine. È la conferma che per il mercato italiano il prossimo futuro è principalmente legato alla produzione diffusa con impianti di piccola taglia, il cui sviluppo è favorito dalla capacità innovativa della nostra filiera tecnologica.

Male anche gli investimenti in impianti a biomasse che hanno avuto un calo della potenza mappata del 56%, ed è scomparso di fatto il biogas, ormai limitato solo all'installazione di piccoli impianti, mentre il biometano non è riuscito a decollare per il sofferto e lungo iter legislativo. «Purtroppo, questo è un altro esempio di come la lentezza legislativa ha bloccato gli investimenti — conclude Marangoni — Il potenziale di sviluppo sarebbe peraltro notevole con benefici notevoli per il paese soprattutto al Sud dove il biogas è ancora poco sviluppato ma avrebbe grandi sinergie sia con l'agricoltura che con la raccolta dell'organico nei rifiuti domestici».

© RIFREQUAZIONE RISE/ANATA





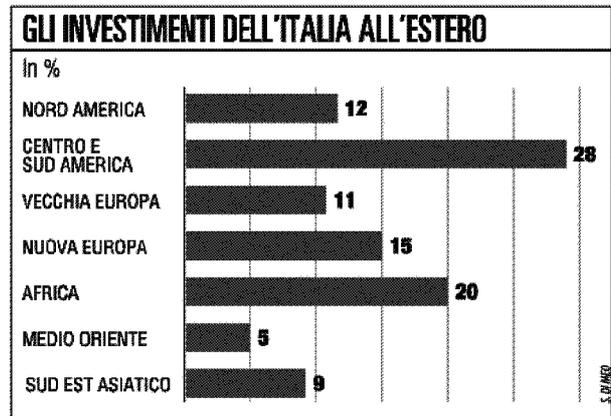
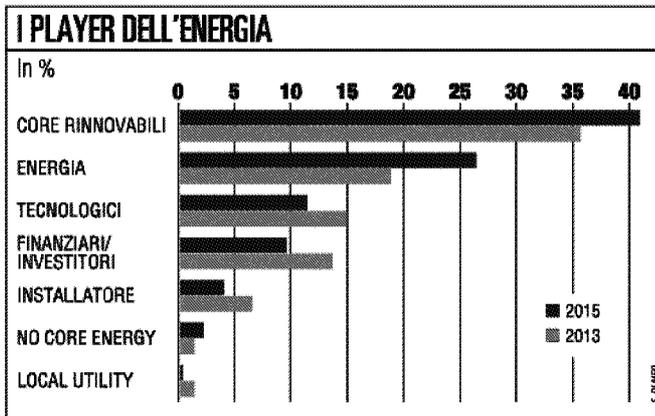
[L'IREX]

L'efficienza energetica prende il volo

Milano
Il rapporto Irex 2016 evidenzia anche la crescita delle operazioni di efficienza energetica, che nel 2015 hanno coperto il 17 per cento del totale, contro il 5 per cento della rilevazione effettuata anno precedente. Gli accordi di collaborazione pesano per il 38 per cento e sono principalmente partnership strategiche, che vedono coinvolti player energetici e tecnologici per lo sviluppo di sistemi di accumulo da integrare con impianti a fonti

rinnovabili, sistemi vehicle-to-grid e smart grid. «La digitalizzazione delle reti — si legge ancora nel report Irex 2016 — consentirà sempre più soluzioni smart, cambierà i modelli di produzione e quelli di consumo, facendo evolvere la filiera tecnologica italiana, con lo sviluppo di nuovi sistemi e modelli di business». La generazione distribuita continuerà a crescere con il fotovoltaico previsto nel 2025 fino a 29 GW contro i 19 scarsi attuali. (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il "Renewables 2016 Global Status Report" è il rapporto di Ren21, organizzazione dell'Onu che riunisce governi, organizzazioni internazionali, Ong e associazioni di settore



Dati A livello globale il comparto vale 200 miliardi di euro

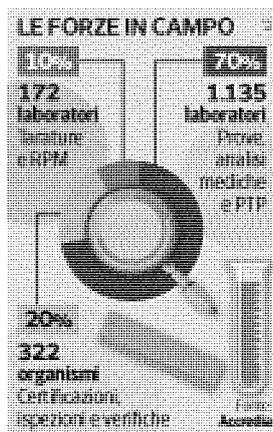
«La grande crisi non ha fermato la voglia d'investire sulla qualità»

Rossi (Accredia): certificarsi è diventato fattore competitivo

Il volume d'affari degli organismi di certificazione e ispezione e dei laboratori di prova continua a crescere nel mondo, Italia compresa. Secondo il Ceoc, l'International Confederation of Inspection and Certification Organisations, il settore ha infatti raggiunto nel 2015 un giro d'affari a livello internazionale di 200 miliardi di euro.

In Italia il fatturato, spiega Giuseppe Rossi, presidente di Accredia, l'ente unico nazionale di accreditamento operativo dal 2009, «ha superato nel 2014 il miliardo di euro e ha proseguito la crescita anche lo scorso anno».

Le imprese investono dunque sempre di più nella certificazione al fine di migliorare la propria competitività sui mercati. E per venire incontro anche ad una platea di consumatori sempre più attenti alla qualità e alla sicurezza di servizi e prodotti. Nel 2015, fa sapere Accredia, gli accreditamenti rilasciati a laboratori e organismi sono infatti aumentati del 4% rispetto al 2014 passando da 1.794 a 1.869. L'incremento delle giornate di verifica svolte dagli ispettori è stato del 5% sul 2014 e del 9% nel triennio 2013-2015 raggiungendo il numero di 13.378. Tra gli accreditamenti, 1.135 riguardano i laboratori di prova, anche per la sicurezza degli alimenti, in aumento del 2% sul 2014, con 5 milioni di prove, di cui 3,5 su prodotti alimentari; 558 sono relativi agli or-



ganismi di certificazione e ispezione (in crescita del 9% sul 2014 e del 23% sul 2013) e 172 i laboratori di taratura (+3% rispetto al 2013).

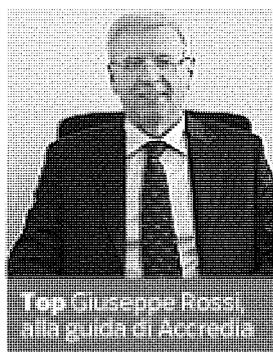
«Per il decimo anno consecutivo aumenta il numero dei soggetti che hanno deciso di accreditarsi, scegliendo così di garantire la competenza e l'imparzialità della loro attività — aggiunge Giuseppe Rossi —. In un periodo segnato da una crisi che ha messo in ginocchio l'economia reale e il

tessuto imprenditoriale del paese, le attività di valutazione della conformità rilasciate sotto accreditamento sono invece aumentate. Tutti gli indicatori quantitativi hanno mostrato una tendenza positiva anche per il 2015, a dimostrazione del buon funzionamento del sistema».

Gli organismi a cui è stata riconosciuta l'idoneità a rilasciare certificazioni di prodotti e servizi sono ad esempio passati a 195, in crescita del 14% rispetto al 2014. Di questa area fanno parte anche quelli accreditati per il rilascio di certificazioni Bio, Igp, Dop, Stg e per i vini a denominazione di origine. Altrettanto significativa l'attività degli organismi che certificano le aziende per i sistemi di gestione, per la qualità, l'ambiente, l'energia, la salute e la sicurezza sul lavoro, la sicurezza alimentare e delle informazioni, che hanno superato le 85.000 unità. La fetta più importante del business spetta alle certificazioni dei sistemi di gestione per la qualità, con circa 123.000 seguite da quelle dei sistemi di gestione ambientale (più di 20.000 siti, in crescita di oltre il 2%) e da quelle per la salute e sicurezza sul lavoro (oltre 13.000 siti, in crescita del 6% circa). Analizzando i settori merceologici, è all'edilizia che va la palma del maggior numero di siti certificati, quasi 26.000.

A. SAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Top Giuseppe Rossi, alla guida di Accredia



[IL MANUALE]

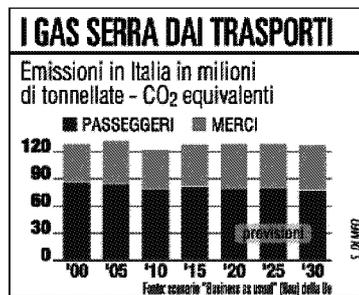
Sei passi per l'ambiente la logistica ha un piano

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA FLC PROPONE RILANCIO DI INTERMODALITÀ FERROVIARIA, SVILUPPO DELLA SMART MOBILITY, CALCOLO OBBLIGATORIO DELL'INQUINAMENTO CAUSATO DAL TRASPORTO MERCI E ALTRE MISURE DI BASE

Milano

Imporre per legge il calcolo della CO2 prodotta dal trasporto delle merci. Lanciare un piano nazionale per sostituire progressivamente i combustibili fossili con fonti a ridotto impatto ambientale: Gnl (gas naturale liquefatto) e biocarburanti. Accelerare il rilancio dell'intermodalità ferroviaria e lo sviluppo della smart mobility prevedendo un sistema premiale per i trasporti più lenti e rendere visibile lo sforzo delle aziende verso una migliore sostenibilità dei servizi di trasporto delle merci.

Sono i sei passi che il Freight Leaders Council (Flc), associazione dei maggiori operatori della logistica italiana, ha individuato nel "Quaderno #25 sulla sostenibilità ambientale del trasporto e della logistica", un manuale per illustrare come è possibile ridurre "l'impronta ambientale nei trasporti" per "far fronte



Il Freight Leaders Council (Flc), associazione di operatori della logistica italiana, ha un manuale per la sostenibilità

all'emergenza emissioni prodotte dal trasporto merci e raggiungere gli standard della Ue".

«I rapidi cambiamenti climatici stanno richiamando l'attenzione di tutti — spiega Antonio Malvestio, presidente del Flc — e mentre tutte le filiere hanno lavorato per il miglioramento dell'impronta ambientale riducendo la produzione di gas serra, i trasporti sono rimasti indietro. Con il trend attuale saranno presto (tra il 2020 ed il 2030) responsabili per il 50% della produzione mondiale di CO2. Di questa, il 60% per il trasporto delle persone ed il 40% per le merci».

Malvestio conclude sottolineando che occorre «seguire una pianificazione rigorosa» e «fare presto». Nel contempo, però, viene sollecitato da subito un impegno da parte delle aziende di trasporto che già «hanno diversi strumenti a disposizione per la riduzione delle emissioni nocive» come «il premio Lean&Green» che è un «riconoscimento alle imprese che si impegnano a ridurle del 20% nell'arco di un quinquennio». (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno fumi nell'aria, più calore il percorso virtuoso delle caldaie

"LE IMPRESE CI CHIEDONO IMPIANTI A INQUINAMENTO RIDOTTO E MENO COSTOSI" RACCONTA BRUNO FIERRO PRESIDENTE DELL'UCC. "DEI 180 GRADI DEI FUMI DELLE VECCHIE FABBRICHE, OGGI 80 SONO RISPARMIATI E RISCALDANO L'ACQUA"

Stefania Aoi

Milano

«Se in passato dai camini delle fabbriche uscivano fumi a temperature superiori ai 180 gradi, oggi non si superano i cento e gli ottanta gradi risparmiati vengono utilizzati per riscaldare l'acqua degli impianti, evitando di sprecare altro combustibile». Bruno Fierro, presidente dell'Ucc, l'associazione che rappresenta le imprese della caldarrera iscritte a Confindustria, racconta l'evoluzione delle grandi caldaie industriali in questi ultimi venti anni e come per stare sul mercato sia sempre più importante consentire alle imprese proprietarie delle centrali alimentate a carbone o a gas piuttosto che degli impianti petrolchimici, di risparmiare.

«Oggi il principale obiettivo dei gruppi che ci affidano una commessa è quello di tagliare i costi dell'energia e di inquinare di meno per evitare sanzioni — spiega Fierro — Un caso su tanti è quello della Sofidel di Lucca, che opera nel settore della carta tissue e ha preso impegni sulla riduzione delle emissioni di CO₂».

Stare al passo coi tempi è fondamentale in questo settore. Le caldaie di nuova generazione diventano sempre più tecnologiche e sempre più eco-compatibili. Ben diverse rispetto al passato, permettono di dosare con precisione il combustibile utilizzato e il comburente, in modo da consumare meno. E anche sullo scambio termico sono stati fatti grandi progressi, come dimostra la temperatura più bassa dei fumi in uscita dalle ciminiere.

Innovazione, capacità di adattarsi a un mercato in continuo cambiamento sono le caratteristiche che hanno permesso alle aziende italiane di que-

sto comparto, in genere di piccola e media dimensione, sei su dieci con quartier generale in Lombardia, di reggere alla crisi e alla sempre più agguerrita concorrenza coreana e tedesca. Tanto che nel 2016 l'industria italiana ha registrato una crescita del giro d'affari alla produzione dell'1,5 per cento, raggiungendo i 3 miliardi di euro.

Buona parte, merito dell'export che vale la metà dei ricavi, confermandosi la chiave di volta della crescita del settore, che occupa 25mila addetti. E anche se ancora più del 45 per cento delle esportazioni è destinato ai paesi dell'Unione europea, in particolare Germania, Francia e Regno Unito, sono in aumento le esportazioni verso altri continenti. Negli Stati Uniti, nel 2015, si sono raggiunti per esempio i 119 milioni di euro di ricavi, in crescita del 21,6 per cento rispetto al 2014.

«Nel complesso però cresciamo solo di un punto e mezzo percentuale, — commenta Fierro — ma bisogna considerare che abbiamo assistito al calo del prezzo del petrolio e al conseguente rallentamento degli investimenti per la costruzione di impianti nel petrolchimico, uno dei settori con il quale lavoravamo di più». Molte imprese hanno dovuto cercare altri clienti. Per fortuna un'impresa della caldarrera può lavorare per gli impianti di un caseificio familiare fino a quelli delle centrali nucleari. C'è così chi ha trovato commesse per produrre pezzi destinati a impianti di cogenerazione, di energie pulite o di lavorazione dei derivati del petrolio.

«Noi di Cosmec — racconta l'imprenditore Pier Eugenio Baldini — ora stiamo per esempio producendo dei pezzi che saranno usati per la depurazione dell'idrogeno in uno stabilimento petrolchimico in Arabia Saudita. Una commessa da 2 milioni di euro». L'azienda di Baldini, sede vicino a Bergamo e un fatturato di 15 milioni, costruisce caldaie per il riscaldamento del gas e serbatoi per l'industria dell'energia. «Facciamo quel che possiamo — assicura l'imprenditore — ma per fare meglio servirebbe una

politica più aggressiva da parte del governo italiano».

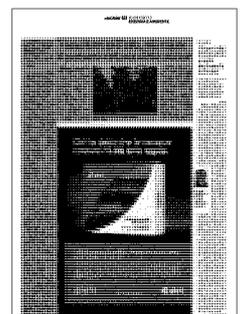
Poi racconta degli inglesi in Messico trent'anni fa: «Si aggiudicavano gli appalti a colpi di sconti del 15 per cento grazie al sostegno governativo, dicendo che si trattava di un regalo della regina. Perché da quando il mondo è mondo, nel business funziona così».

Essere bravi e competitivi non basta: «Le politiche dei governi fanno la differenza. — conclude — Se per esempio adesso aiutassimo l'Iran a ottenere linee di credito per costruire nuovi impianti, le nostre aziende potrebbero beneficiarne. Altrimenti c'è il rischio che tedeschi o coreani ci scippino i potenziali clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si sono molto evolute le grandi caldaie industriali in questi ultimi venti anni



Garanzie Salute e servizi al cittadino gli ambiti in cui l'ente che rilascia le abilitazioni del personale, riceve maggiori richieste

Professioni Quel «bollino blu» anche senza l'Ordine e l'Albo

Amministratori di condominio, osteopati, fotografi, vigilantes: i lavoratori «certificati» sono oltre 170 mila. La patente vale nella Ue

DI ANDREA SALVADORI

Amminatori condominiali, manager dei sistemi di sicurezza, esperti in gestione dell'energia, saldatori, responsabili di filiali bancarie, osteopati, tributaristi, operatori della vigilanza privata, fotografi. Sono queste solo alcune delle professioni non organizzate in Ordini o collegi che oggi, grazie al sistema introdotto dalla Legge n. 4 del 2013, hanno la possibilità di qualificarsi sul mercato attraverso la certificazione di organismo accreditato.

Le tendenze

«Da un lato le professioni si evolvono e si specializzano sempre di più, dall'altro i cittadini pretendono sicurezza e certezza della qualità dei servizi a loro prestati. In questo contesto, dunque, i professionisti hanno capito che è fondamentale posizionarsi in modo sempre più attivo sul mercato del lavoro, sia per accedervi sia per ricollocarvi nel momento in cui dovesse-

ro uscirne» spiega Giuseppe Rossi, presidente di Accredia, l'ente designato dal governo italiano cui spetta il compito di porre il timbro di conferma dell'imparzialità e dell'indipendenza degli organismi che verificano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard normativi di riferimento. «Il siste-

ma delle certificazioni garantisce così l'affidabilità del settore delle professioni e allo stesso tempo la salvaguardia degli interessi dei consumatori».

Gli accreditamenti concessi da Accredia per la certificazione del personale sono non a caso in continuo aumento, così come i professionisti che vi ricorrono per qualificarsi sul mercato. Nel 2015 gli organismi autorizzati erano infatti 37, in crescita del 28% rispetto al 2014. Queste realtà hanno certificato complessivamente oltre 170.000 professionisti.

Il meccanismo

Da un punto di vista operativo, l'ente di certificazione esamina la competenza del candidato per mezzo di prove scritte, orali e pratiche, in modo tale da assicurare che tutti i requisiti siano verificati. Ma non è tutto, perché nel corso dei tre anni successivi — è questa infatti, di norma, la durata della validità della certificazione — il professionista deve dimostrare, tramite attestati di formazione o prove d'esame, di seguire un percorso di aggiornamento professionale. In questo modo il sistema spinge la persona a mantenere e migliorare con continuità le sue competenze. La maggior parte di queste certificazioni avviene in via volontaria, ma vi sono ambiti in cui la normativa

prevede la certificazione accreditata come requisito obbligatorio per lo svolgimento di specifiche attività.

«Inizialmente la certificazione delle persone era richiesta soprattutto per i processi di costruzione della qualità, legati alle attività industriali, come la brasatura, la saldatura, e le prove non distruttive. Ancora oggi questi settori, con oltre 90.000 persone, continuano a rappresentare la quota più consistente dei professionisti certificati», aggiunge Giuseppe Rossi. La consulenza e l'attività di valutazione della conformità rappresentano altri settori in sviluppo della certificazione delle persone

sotto accreditamento. «Oggi aumentano invece le certificazioni di professionisti per i servizi al cittadino, come l'amministratore di condominio o il tributarista, o per quelle attività sempre più diffuse per la salute e il benessere, come il chinesiologo e il naturopata», continua Rossi.

La qualificazione della prestazione si basa sulla conformità alla norma tecnica Uni della professione. «Ad oggi sono una quindicina le professioni che posseggono la norma Uni, un'altra decina lo farà presto e tante altre sono interessate a seguire lo stesso percorso — spiega Giorgio Berloff, presidente di Cna Professioni, la realtà nata tre anni fa all'interno della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa —. Il sistema introdotto nel 2013 rappresenta un valore aggiunto sia per il professionista sia per il datore di lavoro, perché mette al centro dell'attenzione le credenziali del lavoratore e, dunque, la qualità del servizio». Non solo in Italia, tra l'altro, perché le certificazioni, in virtù dell'appartenenza di Accredia all'infrastruttura europea Ea, European co-operation for accreditation hanno validità in tutti i paesi dell'Ue. E presto dovrebbero averla in tutti i principali paesi del mondo.

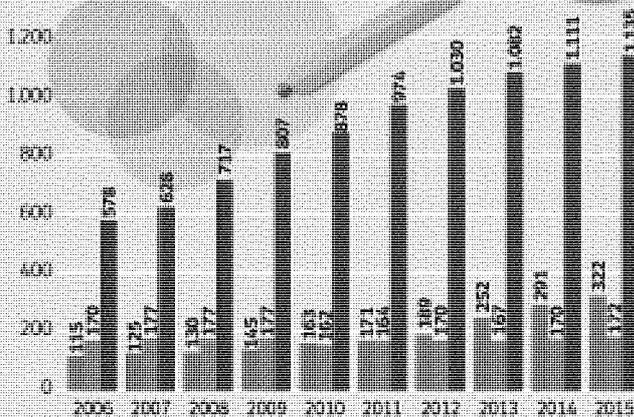
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CRESCITA

L'attività di valutazione dei soggetti accreditati dal 2006 al 2015

- Organismi di certificazione, ispezione e verifiche
- Laboratori di sanzione e produttori di materiali di riferimento
- Laboratori di prova, laboratori medici e organizzazioni di prove valutative interlaboratorio



13.378
giornate
di valutazione
+5%
sul 2014

454
ispettori
ed esperti

+28%
per certificazioni
di figure
professionali

+23%
per ispezioni

+14%
per certificazioni
di prodotti e servizi

EDILIZIA E AMBIENTE

Rinnovabili. Il bonus continua a dipendere anche dalla zona climatica

Nuovo conto termico: rimborsi più ricchi in base all'efficienza

Sono stati elevati i fattori di calcolo dei contributi per tutti i lavori

ACURA DI
Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

Il nuovo conto termico, in vigore dal 31 maggio 2016, è più generoso - a parità di intervento - rispetto alla scorsa versione dell'incentivo. Si tratta di un assunto che non può essere generalizzato (esistono singoli casi in cui è vero il contrario), ma che emerge come linea generale in un raffronto tra il prima e il dopo.

La quota percentuale che - restando solo nel mercato dei privati - può ottenere chi sostituisce impianti di climatizzazione o per la produzione di acqua calda sanitaria con altri di nuova generazione, alimentati a fonte rinnovabile, è oggi in media più alta rispetto a quanto avveniva in passato. La novità è di importanza sostanziale e, per una serie di opere, fa crescere l'appeal del conto termico quale alternativa all'ecobonus del 65% (cioè alle detrazioni Irpef e Ires della spesa sostenuta per interventi di efficienza energetica, spalmate in dieci rate annue e legate alla capienza fiscale del contribuente). Anche se c'è da tener conto di altri fattori.

È vero infatti che il conto termico consente un ritorno più rapido dell'incentivo, perché il rimborso viene erogato (su conto corrente)

in 2 o 5 annualità (con prima rata a due mesi dall'approvazione della domanda di contributo) oppure in un'unica soluzione quando la cifra spettante non supera i 5 mila euro. Ma, d'altra parte, con l'ecobonus si può prevedere (prima dell'esecuzione dei lavori) l'esatto importo del contributo cui si avrà diritto. Informazione per la quale, nel caso del conto termico (dove la domanda va presentata e viene validata solo a lavori conclusi), occorre rivolgersi a un tecnico che applichi algoritmi e, quando previsto, anche i coefficienti premianti per l'intervento.

Il calcolo del contributo

Per avere una stima della convenienza del conto termico, è però possibile basarsi su una serie di casi tipo: da cui emerge che, a parità di investimento, la versione rivista dal Dm 16 febbraio 2016 è più vantaggiosa della precedente (si vedano gli esempi in grafica).

Per chi cambia una caldaia con un sistema a biomasse, i coefficienti riferiti alle emissioni (i cosiddetti Ce che registrano l'efficienza rispetto alle emissioni di particolato e anidride carbonica) sono stati modificati non solo riguardo ai parametri di riferimento, ma anche riguardo alle soglie che danno diritto a un "premio" sull'incentivo (in totale, i livelli sono tre: 1, 1,2 e 1,5).

Così, anche i coefficienti di valorizzazione per le pompe di calore (euro/kWt) sono stati incrementati di quasi il 140% per cento. Tanto che, nell'ipotesi di una casa in Molise, la sostituzione di un generatore a Gpl con una pompa di calore, per una spesa di 9.874 euro,

ottiene un rimborso di 4.100 euro, il 41,5% circa del totale. Con il vecchio meccanismo, a pari prestazioni, l'incentivo sarebbe stato invece di 2.050 euro (20,7%).

Premio all'efficienza

Pur se è difficile generalizzare, il conto termico - rispetto all'ecobonus - tende a premiare di più chi più investe sull'efficienza e sulla qualità della tecnologia. Ad esempio, per gli apparecchi che producono energia da fonte rinnovabile, gli algoritmi considerano non solo la potenza dell'impianto e la sua efficienza, ma anche le ore di funzionamento stimate in relazione alle zone climatiche in cui viene installato. Inoltre, nel caso dei generatori a biomasse, l'incentivo definito dall'algoritmo può essere aumentato fino al 50% in funzione dei coefficienti "premiati".

A parità di potenza, riceve maggior sostegno un impianto ubicato in una zona climatica più fredda, dove si prevede un maggior impiego. E per le pompe di calore viene valutato il coefficiente di prestazione della macchina, cioè il suo rendimento. Ci sono poi alcuni interventi, quali l'installazione dei pannelli solari termici, che sono incentivati - se producono di più e a parità di superficie installata - con percentuali molto alte (in rapporto, oltretutto, a una spesa ormai contenuta, vista l'evoluzione del mercato). Anche su opere come la sostituzione di una caldaia con un sistema a biomasse o in pompa di calore è possibile, a fronte di una scelta efficiente, raggiungere un'elevata quota di rimborso in relazione alla spesa sostenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori e rimborsi a confronto

Il contributo erogato dal conto termico in base al tipo di intervento e alla zona climatica

STUFA A PELLETT



01 | INTERVENTO

In una casa di Alessandria (zona climatica E) viene sostituito un camino aperto a legna, installato nel 1996 e di potenza pari a 20 kW, con una stufa a pellet di nuova generazione (potenza 10 kW). Il coefficiente premiante riconosciuto all'apparecchio è di 1,5 (soglia massima)

02 | INCENTIVO

Su una spesa totale di 3.412 euro (che comprende anche lo smaltimento del vecchio generatore), si ottiene un contributo di 1.574 euro (in rata unica a 2 mesi dall'intervento), pari a circa il 46% della spesa

CALDAIA A PELLETT



01 | INTERVENTO

In un'abitazione in pianura, a Padova (zona climatica E), un vecchio generatore a gasolio è sostituito con una caldaia a pellet (potenza di 32 kW) sufficiente a scaldare un volume di 1.350 metri cubi. Il coefficiente premiante è di 1,5 (la soglia massima)

02 | INCENTIVO

A fronte di un investimento di 22mila euro, il contributo è di 7.344 euro (33% circa del totale): sarà erogato in 2 rate annue di uguale importo

POMPA GEOTERMICA



01 | INTERVENTO

In una villa unifamiliare a Roma (zona D), una caldaia a gas naturale è sostituita con un impianto a pompa di calore salsaloria/acqua (potenza termica di 25 kW e coefficiente di prestazione pari a 4,5)

02 | INCENTIVO

L'investimento totale è di 24mila euro, il contributo è di 9.556 euro (40% quasi). Rispetto al vecchio conto, per le pompe di calore, i coefficienti di valorizzazione (euro/kWh) sono stati incrementati di circa il 140%

POMPA ARIA/ACQUA



01 | INTERVENTO

In una casa della provincia di Campobasso (zona E), un generatore a GPL da 20 kW viene sostituito con una pompa di calore aria/acqua (potenza di 14,5 kW e coefficiente di prestazione pari a 4,1)

02 | INCENTIVO

L'investimento è pari a 9.874 euro. Il contributo riconosciuto è di 4.100 euro (circa il 41,5% del totale): con il vecchio conto termico, a parità di prestazioni, sarebbe stato invece di 2.050 euro (cioè il 20,7%)

SOLARE TERMICO



01 | INTERVENTO

In una casa in Puglia (zona climatica C), a integrazione del boiler elettrico, viene installato un impianto solare termico per produrre acqua calda sanitaria: due collettori piani, con superficie di 4,4 mq

02 | INCENTIVO

L'investimento è di 2.300 euro e il contributo è pari a 1.408 euro (il 65% del totale). Lo stesso incentivo sarebbe stato riconosciuto nel caso di una sostituzione di un impianto alimentato a gas naturale

RECRUITING

Retail e ingegneria: le isole «felici» di chi cerca lavoro

A CURA DI

Daniele Cesarini

■ Grandi campagne di reclutamento in vista per profili tecnici e con ambizioni internazionali.

Dyson, multinazionale hi-tech, in barba alla Brexit (si ricorda che per il momento non ci sono ripercussioni sui rapporti di lavoro), ha appena aperto la caccia a 300 ingegneri per il suo team di progettazione nel quartier generale del Regno Unito. I candidati andranno nel team di 2 mila ingegneri nel dipartimento R&S del gruppo. Numerosi i profili e gli ambiti di inserimento: si va dal manifatturiero alla robotica, passando per sviluppo di software, logistica, design e realizzazione di prodotti elettronici e meccanici.

Anche Teddy, azienda specializzata in abbigliamento "fast fashion", prevede 1.000 assunzioni dirette in Italia e all'estero nel periodo 2015-2019 per i marchi del gruppo. Più nel dettaglio, le assunzioni in Italia saranno circa 420 nell'arco del piano e circa 300 nel periodo 2016-2018, di cui 50 nel 2016, 90 nel 2017 e 145 nel 2018. L'azienda è in cerca di addetti alle vendite diplomati con un anno di esperienza, store manager diplomati con due anni di esperienza e profili di vario genere per la sede centrale di Rimini. «Siamo particolarmente attenti a offrire opportunità di sviluppo professionale privilegiando la crescita delle persone all'interno», commentano dall'azienda che vanta un centro di formazione retail e una corporate university. Teddy sta

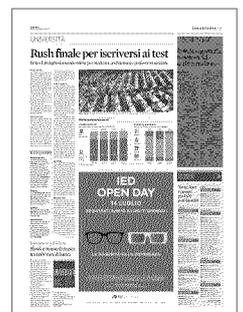
poi svolgendo dei «Talent Day», aperti a studenti universitari e neolaureati, per fare conoscere l'azienda e dare informazioni su quali saranno le prospettive di lavoro futuro nella propria realtà.

Molto tecniche anche le ricerche di Quix, Ab e Ortec. La prima è una società di ingegneria informatica nata nel 2000 e con sede a Modena. È in cerca di 12 professionisti tra sviluppatori, programmatori, project manager, account manager e consulenti in ambito It.

Altre 21 posizioni aperte presso Ortec, società specializzata nella consulenza d'ingegneria. L'azienda ha bisogno di progettisti, ingegneri elettronici ed elettrotecnici, programmatori, collaudatori ingegnere product assurance. Merito e seniority concorrono all'attribuzione di maggiori responsabilità ai professionisti che lavorano in azienda: i migliori vengono infatti nominati responsabili tecnici di gruppo, dipartimento e divisione.

Il gruppo Ab è una società energetica specializzata in gas naturale e biogas. Più di 20 le posizioni aperte per ingegneri, manutentori, coordinatori, tecnologi e meccanici, ma anche esperti di payroll, periti industriali e buyer. L'azienda tende a favorire la crescita dei talenti interni tramite la Ab Academy, una corporate university che progetta e implementa corsi di formazione tecnica, commerciale e operativa sia per risorse junior che senior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità. Modifiche introdotte dal Dm 16 febbraio

Incentivi per i privati estesi ai sistemi ibridi di climatizzazione

■ Introdotto dal Dm 28 dicembre 2012, e attivo dal 2013, il conto termico è stato sensibilmente modificato all'inizio di quest'anno, con l'approvazione del Dm 16 febbraio, poi entrato in vigore a fine maggio.

Il meccanismo di sostegno economico, che incentiva l'incremento dell'efficienza e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili, conta su una dotazione annua di 900 milioni di euro (di cui 200 riservati alla sola Pa), ma era stato poco utilizzato dai diversi beneficiari - imprese e privati, oltre alla stessa pubblica amministrazione - per via di una serie di difficoltà e limiti, attenuati nella nuova versione.

Fra i principali correttivi, è stata innanzitutto ampliata la platea degli interventi incentivati: nel caso dei privati, il conto copre la sostituzione dei sistemi di climatizzazione con altri alimentati da fonte rinnovabile, l'installazione di pannelli (collettori) solari termici e la sostituzione di boiler elettrici con impianti a pompa di calore e, adesso, anche la sostituzione di impianti di climatizzazione con nuovi sistemi ibridi (purché il sistema sia stato progettato fin dall'inizio come integrato e non sia invece il frutto dell'assemblaggio di un nuovo apparecchio a una caldaia a condensazione già esistente).

Nel caso della Pa, oltre agli incentivi per l'isolamento dell'involucro (copertura, pareti perimetrali o pavimenti), la sostituzione di infissi, il cambio di vecchi impianti con caldaie a condensazione e l'installazione di schermature solari, rientra anche la trasformazione degli edifici esistenti in "Nzeb" (immobili a energia quasi ze-

ro), la sostituzione di sistemi di illuminazione di interni e delle pertinenze degli edifici, l'installazione di impianti di building automation (domotica).

Inoltre, è stata incrementata anche la dimensione degli impianti ammessi a contributi: si è passati da 1 a 2 MW per i sistemi a pompa di calore e da mille a 2.500 metri quadrati per gli impianti solari termici. Significa che possono ora accedere al sostegno anche edifici di maggiori dimensioni: immobili commerciali e terziari, scuole o ospedali.

Altra novità, si sono allargate le maglie per le modalità di accesso al contributo, e sono oggi ricomprese anche le società in house e le cooperative di abitanti. Mentre, come già in passato, l'accesso ai meccanismi di incentivazione può essere richiesto anche tramite una Esco.

Fra i cambiamenti sostanziali, è stato elevato il limite per l'erogazione dell'incentivo in un'unica rata: se il pagamento avveniva in soluzione unica quando l'importo non superava 600 euro, la soglia è ora passata a 5 mila euro. E pure i tempi di pagamento si sono accorciati, con il primo saldo che arriva in 2 mesi (e non più in sei).

È stata infine snellita la procedura di accesso diretto, con il catalogo degli apparecchi domestici: per quelli fino a 35 kW o 50 mq di superficie, all'atto della richiesta il cittadino non deve più raccogliere la documentazione sull'impianto, ma soltanto selezionare la voce corrispondente sulla piattaforma del Gse (Portaltermico). La procedura è sempre online e deve essere espletata entro 60 giorni dalla fine dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ict in ripresa, nuovi segnali di crescita le previsioni per i prossimi sessanta mesi

DATI ASSINFOM: INCREMENTO DELL'1,5% NEL 2016 CHE ARRIVA AL 2% NEL 2018. TRAINANO I SETTORI INNOVATIVI, SOPRATTUTTO BIG DATA, CLOUD E IOT, MA LE PICCOLE IMPRESE E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SONO ANCORA POCO COINVOLTE

Maria Luisa Romiti

Il mercato digitale (Contenuti e pubblicità digitale, Dispositivi e sistemi, Servizi Ict, Servizi di rete Tlc e Software e soluzioni Ict) aveva già dato segni di ripresa nel 2015 (+1%), con tutti i comparti che hanno contribuito al recupero, fatta eccezione per i servizi di rete delle telecomunicazioni (-2,4%). La tendenza positiva si conferma anche per i prossimi tre anni con una crescita dell'1,5 per cento nel 2016, dell'1,7% l'anno prossimo e del 2 per cento nel 2018. Questo secondo le previsioni dello studio "Il digitale in Italia nel 2016" realizzato da Assinform e Confindustria Digitale in collaborazione con Net-Consulting cube e gli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano, secondo il quale si manterrà la tendenza dello scorso anno: incrementi più o meno consistenti per tutti i comparti e calo per quello Servizi di rete Tlc. I segnali positivi però più che dall'aspetto quantitativo, che migliora ma "soffre" ancora il confronto con le performance di altri paesi, arrivano dall'innalzamento della qualità della domanda. La spinta è infatti dovuta alle componenti più innovative e legate alla trasformazione digitale, che registreranno crescita sostenute per il 2016 e almeno sino al 2018. In testa alla classifica il segmento dei big data (+24,7%), seguito dal cloud con il 23,2 per cento, dall'Internet of Things (+14,9%), dalle piattaforme per il web e dal mobile business rispettivamente con il 13,3 e il 12,3 per cento e dalla sicurez-

za, a parecchie lunghezze (+4,4%). "I tassi di incremento a due cifre degli investimenti in queste tecnologie abilitanti, se contestualizzati nell'ambito dei servizi digitali, informatici e del software, che in volume rappresentano la parte più consistente del mercato, ma crescono a una cifra, evidenziano che è in atto un vivace e robusto fenomeno di infrastrutturazione innovativa, che tuttavia riguarda ancora una frazione troppo limitata del Paese", afferma Agostino Santoni, presidente di Assinform. "Soprattutto le piccole e medie imprese, che costituiscono il 99% del nostro tessuto produttivo e contribuiscono a più del 50 per cento del Pil, così come gran parte della pubblica amministrazione, continuano a rimanere ai margini dell'evoluzione digitale".

La crescita prevista dallo studio Assinform è generata sia grazie al contributo dei segmenti più avanzati, sia per la ripresa degli investimenti in quasi tutti i settori d'utenza, spinti soprattutto dalle grandi imprese (a partire da 250 dipendenti) che nel 2016 contribuiscono per il 2,8% fino ad arrivare al 3,5 per cento nel 2018 sull'anno precedente. A seguire le aziende di medie dimensioni (tra i 50 e i 249 addetti) che rappresentano l'1,7 per cento nel 2016, valore che arriverà al 2,2% tra due anni. Analizzando i dati in base ai settori d'utenza, troviamo in testa le assicurazioni e finanziarie (+3,7%), le utility e i trasporti con, rispettivamente, il 3,6 e il 3,4 per cento, le banche (3%) e l'industria (2,1%). Le piccole imprese (+0,6% stimato nel 2016), risultano ancora poco coinvolte dalla trasformazione digitale. E in parte anche la pubblica amministrazione, che confermerà la ripresa della spesa a livello centrale con un incremento dell'1,6 per cento e nella sanità (+3%), ma non a livello locale (-2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

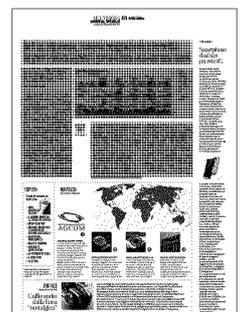
IL MERCATO DIGITALE ITALIANO

Consuntivi in milioni di euro e variazioni %

	2014	Var. % '14-'15	2015	Var. % '15-'16	2016					
					2016	Var. % '16-'17	2017	Var. % '17-'18	2018	Var. % '18-'19
DISPOSITIVI E SISTEMI	16.980	-0,1%	16.987	0,0%	17.117	0,8%	17.237	0,7%	17.388	0,9%
SOFTWARE E SOLUZIONI ICT	5.703	4,2%	5.971	4,7%	6.229	4,3%	6.504	4,4%	6.815	4,8%
SERVIZI ICT	10.215	-0,2%	10.368	1,5%	10.660	2,8%	11.030	3,5%	11.482	4,1%
SERVIZI DI RETE	23.175	-7,1%	22.608	-2,4%	22.211	-1,8%	21.984	-1,0%	21.961	-0,1%
CONTENUTI E PUBBLICITÀ MULTIMEDIALE	8.261	8,9%	8.973	8,6%	9.682	8,0%	10.382	7,1%	10.759	3,6%
TOTALE MERCATO	64.334	-1,4%	64.907	1,0%	65.909	1,5%	67.037	1,7%	68.406	2,0%

S. DI NICO

Nel grafico su dati Assinform la crescita del mercato digitale in Italia nei prossimi tre anni: bene tutti i comparti meno quello delle telecomunicazioni



Cedat 85 digitalizza i discorsi all'istante software pugliese alla conquista degli Usa

ALLO SPEECHTEK DI WASHINGTON LO SCORSO MAGGIO L'AZIENDA HA PRESENTATO I SUOI PRODOTTI, USATI IN ITALIA ANCHE DA CAMERA E GOVERNO, TRA GIGANTI COME GOOGLE E AMAZON INTERESSATI ALLE TECNOLOGIE DEL PARLATO

Giorgio Lonardi

Milano

La democrazia può essere un bel business. Non ci riferiamo ai tentativi, per lo più falliti, di esportare il processo democratico in paesi guidati da regimi autoritari. Bensì a quelle tecnologie capaci di far funzionare nel miglior modo possibile le assemblee parlamentari, i consigli regionali o i municipi delle città piccole e grandi. Ne sa qualcosa Cedat 85, l'unica azienda italiana che a fine maggio ha partecipato allo SpeechTek di Washington, il summit mondiale sulle "tecnologie del parlato" a cui hanno preso parte colossi Usa come Google, e Amazon. La stessa Cedat 85, fondata 30 anni fa a San Vito dei Normanni in Puglia, che ha presentato negli Stati Uniti Digital4Democracy, un sistema brevettato che mette assieme la trascrizione in tempo reale del parlato con la sincronizzazione tra audio e testo. E se disponibile anche con il video.

Digital4Democracy consente di trascrivere in tempo reale il discorso di un deputato o di un consigliere comunale. Ma anche di mettere a disposizione dei cittadini un motore di ricerca capace, ad esempio, di recuperare tutti gli interventi in cui un singolo rappresentante pronuncia una certa parola o una certa frase. A patto, ovviamente, che questa opzione sia offerta agli elettori come accade in alcuni comuni. La registrazione in digitale non si limita ad azzerare i tempi di trascrizione e verbalizzazione di qualsiasi assemblea politica e amministrativa. Perché Digital4Democracy per-



mette di abbattere i costi del personale spostando ad altre mansioni i dipendenti impegnati nella verbalizzazione delle assemblee. Il sistema ha inoltre una sua intelligenza che gli consente di "riconoscere" la voce del singolo migliorandosi progressivamente fino ad arrivare ad una correttezza della trascrizione superiore al 98%.

In realtà Digital4Democracy è l'evoluzione di Magnetofono un servizio che viene proposto da anni alle amministrazioni pubbliche italiane. E che fa dell'Italia lo Stato più avanzato in tema di digitalizzazione delle assemblee elettive e di applicazione delle "tecnologie del parlato". Lo conferma l'utilizzazione di Magnetofono da parte di oltre mille clienti tra aziende private e istituzioni pubbliche a cominciare dalla Camera dei Deputati e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. E lo certifica la scelta di alcuni ministeri, sette consigli regionali e più di 200 comuni sparsi su tutto il territorio nazionale. "Si tratta di una tecnologia", spiega Gianfranco Mazzoc-

coli, fondatore e ad di Cedat 85, "più all'avanguardia di quella usata dal Congresso Usa, dalla Camera dei Lord inglese o dal Bundestag tedesco".

Cedat85 ha un fatturato di 7 milioni di euro che nel 2016 dovrebbe crescere di oltre il 20 per cento. Quanto allo sbarco a Washington ha lo scopo di costruire partnership per espandersi all'estero. Già oggi, infatti, i prodotti della società pugliese sono disponibili in sette lingue dall'inglese al francese, allo spagnolo e al tedesco fino al coreano. Nella bisaccia della società ci sono anche Adscribe, dedicato alla trascrizione e immediata e in sicurezza dei verbali dei consigli di amministrazione e BeSmart-call che ad oggi trascrive ogni giorno più di mille ore di dialoghi telefonici fra gli utenti e i servizi di assistenza aziendali. Ma la ciliegina rossa del gruppo è Mediamonitor che trascrive e indicizza i contenuti di 140 canali audio-video di radio e tv (anche sul Web) gestendo più di 2800 ore al giorno di trascrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia, la conciliazione più rapida è quella online



Gianfranco Mazzoccoli, fondatore e ad di Cedat 85. Nella foto a lato, il vecchio sistema "analogico" di trascrizione degli interventi alla Camera ora sostituito dal software che Cedat 85 ha presentato anche al recente SpeechTek di Washington

Quotate all'Aim, crescono le digital e le green company



1



2

Anna Lambiase (1), amministratore delegato di Ir Top e **Barbara Lunghi** (2), responsabile Mid & Small Caps Italia di Borsa Italiana

CALA INVECE IL FATTURATO NEI COMPARTI INDUSTRIA E FINANZA. PEGGIO DI TUTTE, PER REDDITIVITÀ, VANNO LE SOCIETÀ DEI SERVIZI. UNA RICERCA DI IR TOP MOSTRA CHE IL MERCATO CONTINUA AD ATTIVARE NUOVE AZIENDE MA A UN RITMO CHE È ADESSO MOLTO RALLENTATO

Luigi Dell'Olio

Milano

La notizia positiva è che l'Aim continua ad attirare nuove aziende; quella negativa è che il ritmo di crescita ha rallentato. Dopo due anni di progresso sostenuto, nei primi sette mesi del 2016 la raccolta di capitali è stata di 90 milioni di euro, in linea con lo stesso periodo del 2015. La principale novità - che emerge dallo studio realizzato da IR Top e che Affari & Finanza pubblica in anteprima - è data dal fatto che sul listino milanese delle Pmi hanno debuttato solo cinque aziende (rispetto alle dodici dei primi sette mesi del 2015), ma di taglia più grande. «Se si esclude il settore finanziario, l'Ipo più grande è stata quella di Siti B&T Group, attiva nella tecnologia per l'industria ceramica, con una raccolta di 26 milioni di euro in equity, seguita da Smre

ed Energica, operanti nel comparto della green energy», spiega Anna Lambiase, amministratore delegato di Ir Top.

Migliorano anche i fondamentali delle Pmi quotate, con ricavi medi 2015 a quota 38 milioni di euro, con un +19% rispetto al 2014, e cresce la quota di società che registrano ricavi in progresso, arrivate al 75% del totale. A livello di settori, il progresso maggiore viene registrato dal digital (+37%), seguito da green (+24%) e servizi (+20%), mentre industria e finanza registrano performance in calo, rispettivamente del 4 e del 10%.

In termini di Ebitda, i settori con la crescita media più elevata sono il digital (+50%), i media (+32%) e l'industria (+16%). Un altro elemento di novità riguarda il debutto delle operazioni di *reverse takeover*, vale a dire l'incorporazione di una società non quotata in una già presente sul listino per dar vita a un gruppo più grande, con una quota di capitale a disposizione degli investitori esterni. «La ratio è di sviluppare una strategia di crescita congiunta tra società, come annunciato da Blue Note con Casta Diva Group e da Te Wind con Agatos, operazioni che ampliano le dimensioni della quotata e creano gruppi più appetibili per gli investitori, con un processo sem-

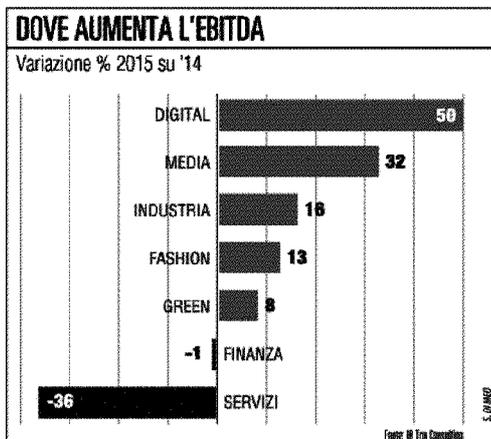
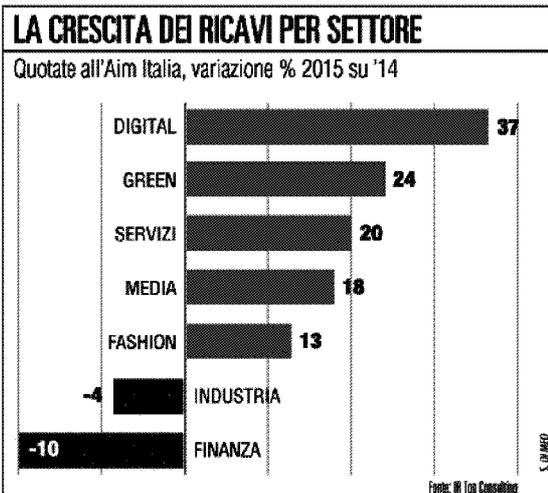
plificato di accesso al mercato per la società target», aggiunge Lambiase.

Fin qui le notizie positive perché se si guarda invece alle performance dei titoli quotati all'Aim, si nota che 59 delle 76 società presenti sul listino quotano su livelli inferiori rispetto al momento di debutto in Borsa. Un elemento che di certo non aiuta a superare il principale ostacolo a un ulteriore sviluppo di questo mercato, vale a dire la carenza di investitori. Questo dato di fatto dovrebbe spingere i Nomad, vale a dire gli advisor finanziari ai quali tocca valutare l'appropriatezza delle società che richiedono l'ammissione e accompagnarle verso la Borsa, a considerare per i prossimi debutti prezzi più contenuti. Attualmente lo sconto è mediamente del 20-25% rispetto ai multipli che caratterizzano le Ipo sul listino principale, in considerazione della limitata liquidità di questo mercato, ma evidentemente non è ritenuto adeguato dagli investitori.

Per Lambiase si tratta di problemi che in parte potranno essere superati a mano a mano che gli investitori prenderanno le misure del mercato: «Non dimentichiamo che il mercato è reduce da una fase negativa, ma che nei giorni immediatamente successivi a Brexit l'Aim ha comunque perso meno terreno rispetto all'indice generale Ftse All-Share», aggiunge.

Al di là dei limiti del listino, l'Aim «resta per la maggior parte delle società un'ottima esperienza, con un afflusso di capitali per la crescita», conclude l'ad di Ir Top. «Le condizioni per una ripresa delle quotazioni, una volta passata la turbolenza attuale, ci sono, grazie anche al lancio di iniziative di fondi specializzati, come quello in corso di 4AIM Sicaf, che aiutano ad aumentare la liquidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANIE (CONFINDUSTRIA)

“L'industria elettrotecnica riparte Ma solo grazie ai mercati esteri”

Il presidente Gemme: “Meno tasse per rilanciare gli investimenti in Italia Da troppo tempo manca una vera strategia per energia e infrastrutture”

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Il nostro è un Paese vecchio, che ha bisogno di una seria manutenzione. Le centrali termoelettriche sono obsolete, e anche edifici e infrastrutture. Al governo dico: serve un grande piano di rinnovamento. C'è stato il Jobs Act, è il momento di un Green Act per la riqualificazione energetica e ambientale dell'Italia». Claudio Andrea Gemme, genovese, classe 1948, presidente e amministratore delegato di Fincantieri Si (Sistemi integrati) e ad di Isotta Fraschini Motori, dal 2011 è alla guida di Anie. L'organizzazione di Confindustria che rappresenta 1200 imprese elettrotecniche ed elettroniche, con un giro d'affari aggregato che viaggia attorno ai cinquantaquattro miliardi di euro e oltre 410mila occupati, è una delle più «pesanti» e rappresentative del sistema: un mondo variegato, in cui convivono i grandi colossi dell'impiantistica mondiale come Saipem, Maire Tecnimont, Technip e Foster Wheeler, entrati in Anie a inizio 2016 con Animip, e le piccole aziende. Assieme, generano il 30% degli investimenti privati italiani in ricerca e sviluppo. Nell'ultimo anno, racconta Gemme, il fatturato è ripartito (+5,8%), soprattutto grazie ai mercati esteri. L'orizzonte, però, è pieno d'incertezze. Ecco perché, spiega, è l'ora di cambiare marcia: «Le nostre aziende hanno sempre innovato. Se non lo avessero fatto, oggi non saremmo qui. Adesso occorre un altro passaggio, che permetta alle imprese di incrementare i volumi. Se da una parte c'è un programma di crescita e svilup-

po e dall'altra un aiuto fiscale che permette di detassare gli investimenti, allora si può mettere in moto un circolo virtuoso».

Gemme, dopo anni molto difficili gli ordini e il fatturato delle imprese Anie sono ripartiti. La crisi è alle spalle?

«La caduta si è arrestata, ma i segnali positivi sono arrivati soprattutto grazie ai mercati internazionali, in particolare Europa e Stati Uniti. L'Italia? C'è stata un'inversione di tendenza, ma la ripresa resta un'incognita».

Quali sono i Paesi su cui puntare?

«Iran e Cuba sono avventure nuove, anche se oggi ancora non si vedono risultati concreti. Da parte delle nostre istituzioni ci sono state prese di posizioni importanti, sono stati erogati quattro miliardi per far ripartire l'export, ma nonostante tutta l'attività promozionale e gli accordi sottoscritti, i lavori non partono».

Perché?

«Colpa di una serie di vincoli del passato».

L'Unione Europea ha appena rinnovato le sanzioni alla Russia. Quanto vi penalizzano?

«Ecco, quello russo è un mercato veramente interessante, e le sanzioni non sono un'azione intelligente. Le nostre politiche di espansione sui mercati stranieri risentono di troppi vincoli: seguiamo i diktat dell'Europa e degli Stati Uniti e, di fatto, subiamo senza avere uno sfogo sul mercato interno».

Perché?

«Da troppi anni l'Italia non ha un piano. Penso all'energia: non si è mai passati dalle strategie ai fatti. E le infrastrutture di rete sono al palo».

Si è dato una spiegazione per

questo ritardo?

«Sembra che la questione politica-industriale in Italia non esista. È una fatica continuare a ripeterlo e non trovare un interlocutore che ci ascolti».

Beh, con Carlo Calenda come nuovo ministro dello Sviluppo dovrebbe essere più semplice, no?

«Sì, Calenda nasce in Confindustria, conosce bene le tematiche delle imprese e non solo. Ha in mente una serie di azioni che adesso devono essere portate a compimento».

A breve dovrebbero arrivare una serie di misure per lanciare l'Industria 4.0. Che cosa si aspetta?

«Le nostre imprese sono all'avanguardia. Lo dico con grandissima convinzione, non ci sentiamo secondi a nessuno. Ci sono aziende iscritte all'Anie che investono in ricerca e sviluppo il 30% del loro fatturato. Il problema vero è trasformare tutta questa tecnologia in fatti concreti, creare sinergie tra i diversi settori».

In questi giorni è tornato alla ribalta il tema Tav. La tratta dell'alta velocità Torino-Lione dovrebbe essere accorciata, ma al fronte del no ancora non basta. Che cosa pensa?

«Se vogliamo chiudere il settore, continuiamo così».

Eppure dal comparto ferroviario arrivano segnali positivi: nel 2015 il fatturato è salito di oltre il 20%...

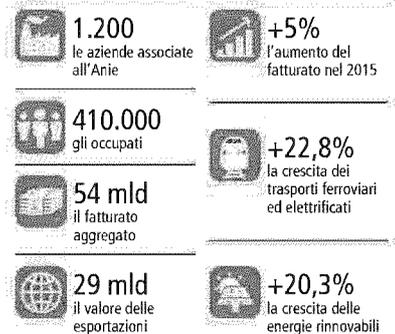
«Vero, e recentemente Trenitalia ha affidato lavori per quattro miliardi e mezzo a Hitachi e Alstom, imprese straniere che però hanno nel nostro Paese stabilimenti produttivi importanti. Però ci sono continui blocchi, da parte dei territori e della politica, finiamo per essere condizionati dai voleri dei singoli. Assurdo, perché più sviluppo significa più lavoro per tutti: da una parte si lamentano, e dall'altra impediscono che il Paese evolva e faccia investimenti».

La Brexit la preoccupa?

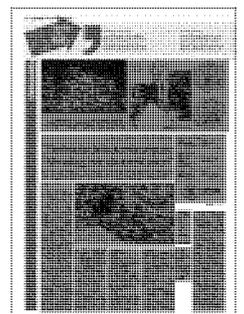
«E' un problema, ma nella mia lista di priorità ce ne sono di ben più importanti. Penso alla sicurezza degli imprenditori, andare all'estero oggi è diventata una lotteria. E poi ai rapporti con le banche, e all'assenza del piano energetico. Bisogna fare in fretta».

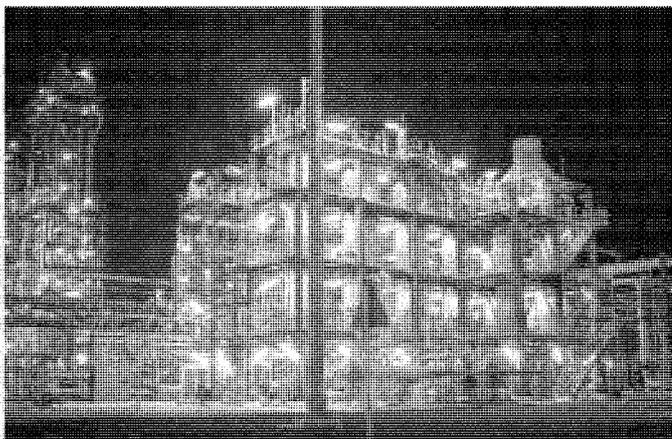
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I numeri chiave



FEDERAZIONE NAZIONALE
IMPRESE ELETTROTECNICHE
ED ELETTRONICHE





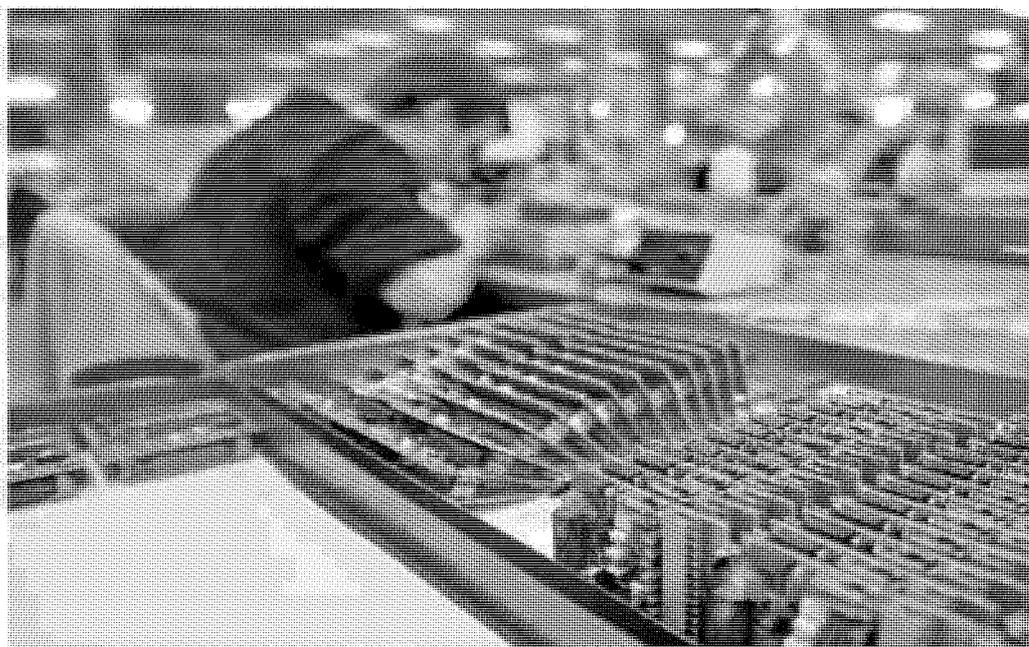
Al vertice

Claudio Andrea Gemme, genovese, classe 1948, presidente e amministratore delegato di Fincantieri Si (Sistemi integrati) e ad di Isotta Fraschini Motori, dal 2011 è alla guida di Anie. L'organizzazione di Confindustria che rappresenta 1200 imprese elettrotecniche ed elettroniche è una delle più "pesanti" del sistema



30
per cento
La quota degli investimenti in ricerca e sviluppo in Italia generata dalle imprese Anie

+3,4
per cento
L'incremento delle esportazioni delle imprese aderenti all'Anie nel corso del 2015



Gli effetti della Brexit
«Un problema ma nella mia lista di priorità ce ne sono di più importanti Penso soprattutto alla sicurezza degli imprenditori»

Industria digitale
«Le nostre imprese sono all'avanguardia, il problema è trasformare la tecnologia in fatti concreti» dice Claudio Andrea Gemme

Concorrenza Parla il nuovo presidente della categoria

Notai & Sviluppo

«Il modello italiano è quello vincente»

Lombardo: il liberismo spinto non porta punti di crescita del Pil, ma apre le porte all'illegalità

DI ISIDORO TROVATO

Dopo lo scandalo dei subprime e quello dei Panama papers è arrivata anche Brexit a complicare ulteriormente il meccanismo societario e quello immobiliare a livello internazionale. Tutti scossoni con cui avranno a che fare i notai italiani che da poco hanno cambiato il loro presidente.

Il neo eletto è Salvatore Lombardo, siciliano, di Trapani, arbitro internazionale, uno che ha fatto rispettare le regole a Maradona e Platini e che adesso è chiamato a governare la categoria in una fase storica davvero complessa.

«Finora i notai hanno risposto in modo esemplare alle emergenze — ricorda Lombardo —. Da anni una nostra delegazione lavora negli Usa, su espressa richiesta del presidente Obama,

per trasferire le nostre competenze di garanzia e sicurezza in ambito immobiliare. Anche nella lotta al riciclaggio siamo in prima linea: il 91% delle segnalazioni arrivano dal notariato. Gli alert che lanciamo sono internazionali perché i sistemi sono interconnessi. Non a caso vengono a studiarci delegazioni di professionisti prove-

nienti da Cina, Vietnam e Corea».

La sfida globale

Adesso però l'emergenza internazionale si chiama Brexit. L'uscita della Gran Bretagna dall'Europa potrebbe portare conseguenze sul mercato immobiliare e su quello societario. Un meccanismo che potrebbe innesca-

le spinte di liberismo. Esiste ancora una forte componente che potrebbe riproporre l'abolizione di tutti gli ordini professionali e la libera circolazione di professionisti all'interno dell'unione europea.

Libero mercato?

C'è alla vista una nuova puntata del braccio di ferro tra Europa e Ordini professionali? «Al momento non ne avvertiamo i segnali — afferma Lombardo —.Già in passato è stato dimostrato che la deregulation non garantisce punti di Pil. Il notaio, poi, a differenza di altre figure, è un professionista che si distingue per la terzietà: lavora per lo Stato, garantisce entrambi i clienti in merito alla legalità degli atti. Non bisogna dimenticare, inoltre, che negli ultimi anni è cresciuto il numero dei notai e quindi la disponibilità a svolgere il nostro servizio con un organico più ampio».

La crisi

In compenso, dall'esplosione della grande crisi economica, il fatturato medio dei notai è precipitato. «Negli ultimi mesi del 2015 e all'inizio del 2016 però il mercato immobiliare ha dato importanti segnali di ripresa — continua Lombardo —. Un

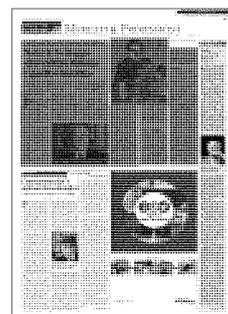
fenomeno generato dal cambio di approccio al business da parte delle banche: gli istituti di credito hanno smesso di puntare solo sulle surrogate e hanno aperto al mercato reale. Anche nel societario c'è più vivacità rispetto al recente passato: il notariato ha promosso 85 mila società semplificate in questi ultimi tre anni permettendo soprattutto ai giovani di avviare nuove attività imprenditoriali». Però in tal senso c'è già chi ha proposto una maggiore liberalizzazione permettendo la creazione di società semplificate senza il passaggio notarile. «Sarebbe un ottimo sistema per far attecchire anche da noi le shell companies che tanti danni hanno creato in giro per il mondo. Un fenomeno che non potrà replicarsi in Italia finché ci sarà il sistema di controllo garantito dal notariato», conclude Lombardo.

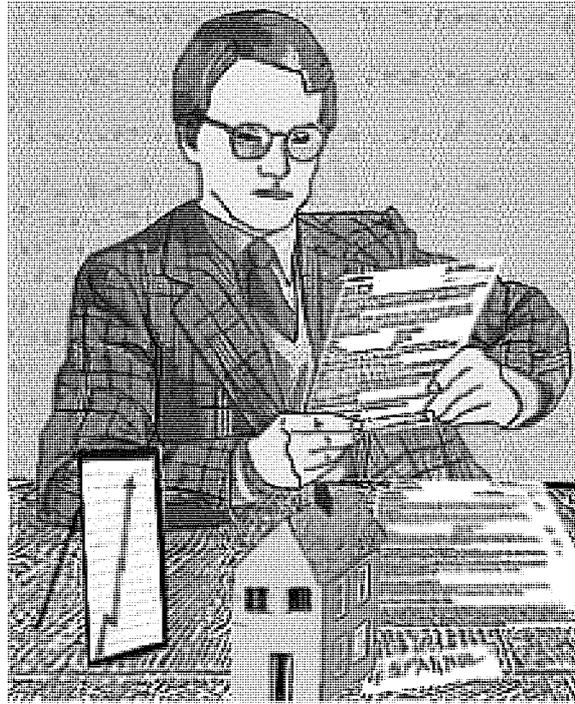
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Top: Salvatore Lombardo, nuovo presidente del notariato

re una nuova ondata di liberismo e riportare in auge il modello di common law. «Non è un'eventualità che ci preoccupa — spiega il nuovo presidente del notariato —. Lo scandalo dei subprime statunitensi ha insegnato che il notariato latino è quello che offre le maggiori garanzie. Nel Regno Unito gli atti di compravendita sono garantiti con assicurazioni sempre più difficili da siglare. Nel ranking della sicurezza tanto nel societario quanto nell'immobiliare, il nostro paese sta davanti agli Usa e anche al Regno Unito. In Italia il lavoro del notaio è orientato alla tutela della parte più debole garantendo sicurezza e trasparenza». In Europa però non sono sopite





[IL CASO]

**Tenax Capital
ottiene per le Pmi
la garanzia
del Fondo europeo**

Un ombrello di matrice comunitaria pronto ad aprirsi per coprire il 50% dei finanziamenti concessi alle Pmi italiane tramite i fondi di credito. Tenax Capital ha ottenuto la garanzia dal Fondo Europeo (European Investment Fund) e ora potrà muoversi con un raggio di azione più ampio nelle operazioni di sostegno al debito aziendale, dato che vedrà ridursi il profilo di rischio delle operazioni. La strategia si inquadra nel trend di progressiva disintermediazione del credito rispetto al canale bancario, con nuovi operatori che si affacciano sul mercato per coprire gli spazi lasciati vuoti dagli istituti di credito, impegnati a rafforzarsi patrimonialmente e a rispettare i requisiti di vigilanza sempre più stringenti imposti dall'Ue. Massimo Figna, ceo e fondatore di Tenax, rivendica il riconoscimento, sottolineando che si tratta della prima società di gestione, con un funding al di fuori dal perimetro prettamente bancario, a ricevere in via libera in Italia alle garanzie dal fondo di emanazione della Ue. Il fondo Tenax Italian Credit Fund (Ticf), istituito dodici mesi fa, è focalizzato esclusivamente sulle piccole e medie imprese italiane e ha una durata di sette anni, con un periodo di investimento di tre anni, senza possibilità di estensione. Il credito viene garantito a medio termine. (S.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Troppi psicologi, ma c'è la nicchia delle imprese

L'APPELLO DELL'AUPI AI GIOVANI CHE VOGLIONO ISCRIVERSE: "NON CI SONO AL MOMENTO PROSPETTIVE DI LAVORO". MANCA SOPRATTUTTO IL RACCORDO CON APPLICAZIONI CONCRETE CHE SI POSSONO TROVARE NELLA SOCIETÀ

Luigi Dell'Olio

Milano

«**G**iovani maturandi che vorreste diventare psicologi, fate altro. Qui il lavoro scarseggia». Suona più o meno così l'appello lanciato nei giorni scorsi dall'Aupi (Associazione unitaria psicologi italiani) ai giovani che dopo gli esami di maturità si avviano verso gli studi universitari. Un invito che non suona come una difesa delle posizioni acquisite nel timore di nuovi concorrenti, ma piuttosto come un grido d'allarme per la difficile situazione che caratterizza il mercato del lavoro in questo settore. «Non vogliamo una società di illusi», scrive nella missiva il segretario generale Aupi, Mario Sellini. «Evitiamo il lungo calvario che molti affrontano per iniziare questa professione, raggiungendo comunque risultati scarsissimi e rischiando un futuro di disoccupazione». L'Aupi ricorda che «la società odierna ha fame di psicologia», ma ricorda che la proporzione di uno psicologo ogni 600 abitanti è eccessiva. L'ordine nazionale conta 100mila iscritti, men-

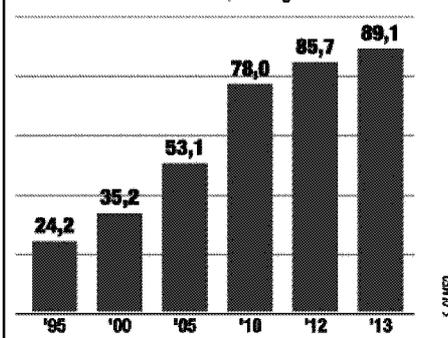


tre quelli che aderiscono all'Enpap, la cassa di previdenza della categoria, sono appena 51mila. Insomma, solo la metà è attivo.

Riconosce l'eccesso di professionisti sul mercato Gianni Brighetti, professore Associato di Psicologia Generale della Sigmund Freud University di Milano, che al contempo indica possibili vie d'uscita. «La prospettiva occupazionale del laureato in psicologia in Italia è

LA CRESCITA DEGLI PSICOLOGI

Numero di iscritti annuali, in migliaia



Nel grafico qui sopra, la crescita del numero degli psicologi negli ultimi anni

molto difficile a causa di scelte formative deleterie da parte di molte Università. La prima costituita da un accesso ai numerosi corsi di studio eccezionalmente ampio; la seconda, strettamente legata alla precedente, rappresentata dalla difficoltà di fornire agli studenti nozioni pratiche e forme di tirocinio curriculare capaci di fornire strumenti necessari alle diverse attività professionali». Insomma, le maglie di accesso a questi programmi formativi sono troppo ampie rispetto alle richieste del mercato e gli strumenti offerti non possono essere adeguati.

Problemi ai quali la Sigmund Freud University di Milano, stabilendo un tetto massimo di 50 iscritti per anno di corso e introducendo nell'ultimo anno della magistrale sei mesi di tirocinio curriculare obbligatorio. Il programma formativo dell'ateneo, che ha l'headquarter a Vienna e nella sede milanese offre lauree riconosciute automaticamente in Italia, prevede due corsi di laurea in Psicologia: il triennale e il magistrale con indirizzo clinico. Per Brighetti, è fondamentale che la formazione tenga il passo dell'evoluzione in atto nel mercato, andando anche a esplorare nuovi campi rispetto a quello tradizionale della salute mentale. «E' fondamentale integrare i percorsi in questo campo con altre competenze (negli ambiti informatici, biologi, medici, economisti) in modo da mettere gli studenti nelle condizioni di 'inventarsi il lavoro'. È per questo», aggiunge, «che dal prossimo anno offriremo un corso di Cultura di impresa e startup digitali, per avviare gli studenti alla comprensione di un modo nuovo di utilizzare le conoscenze della mente e del comportamento umano a vantaggio delle comunità e dei soggetti con disagio psichico».



Fulvio Giardina, presidente del Consiglio Nazionale degli Psicologi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

Un'università privata per applicare Kyoto

La Idrotherm2000, leader nella produzione di tubazioni in resine termoplastiche per le reti di pubblica utilità, ha costituito la Icu Corporate University, struttura formativa privata con un corpo docente di esperti e professionisti. La Icu si rivolge ai responsabili progettazione, uffici tecnici, responsabili vendite, responsabili acquisti e propone incontri tecnici tematici per conoscere meglio le caratteristiche fisico-mecaniche dei prodotti in resina termoplastica, i benefit economici ed ambientali, la normativa di riferimento nel settore delle reti in materiali termoplastici per

la gestione delle risorse idriche ed energetiche.

La Icu Corporate University offre inoltre un supporto nell'individuare nuove opportunità applicative e soluzioni diversificate per una gestione ottimale in termini di sostenibilità ambientale, proponendo le migliori *best practice* per perseguire gli obiettivi definiti nel protocollo di Kyoto e le politiche europea per l'energia. In un'area di oltre 25.000 mq tra aule, laboratori e spazi tecnici dedicati, vengono proposti approfondimenti, aggiornamenti attraverso corsi tematici e percorsi di action learning.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUISS ENLABS CRESCE A ROMA

La Fabbrica di start up ospiterà 80 progetti: sarà il più grande acceleratore d'Europa

Il direttore Lo Storto: "Nel 2017 un laboratorio a Milano sulla manifattura"

NADIA FERRIGO

La Fabbrica delle Start up» di Luiss Enlabs radoppia: il nuovo spazio inaugurato la scorsa settimana nell'ala storica della stazione Termini arriverà a ospitare fino a 80 idee d'impresa, diventando così il più grande acceleratore d'Europa. In tre anni l'ecosistema nato attorno all'ateneo universitario Guido Carli ha accolto 40 start up, capaci di creare più di 500 posti di lavoro e raccogliere oltre 20 milioni di euro di investimenti. «La prima caratteristica che una start up deve avere per entrare nel nostro programma di accelerazione è la scalabilità - spiega il direttore generale della Luiss Giovanni Lo Storto -, vale a dire la capacità di crescere rapidamente, anche a livello internazionale. La seconda è la passione, la terza la squadra: un team con competenze diverse è indispensabile per partire».

Tra le start up che hanno concluso il programma di accelerazione, nove su dieci hanno ottenuto investimenti da terzi: «Senza dubbio un ottimo risultato e la conferma che il nostro lavoro va nella giusta direzione. Anche se è proprio su questo tema che abbiamo ancora molta strada da fare». Lo scorso anno in Italia sono stati investiti 260 milioni di euro nelle imprese innovative, poco cosa se paragonati agli investimenti miliardari degli altri Paesi europei. «Dobbiamo scommettere sulla capacità delle start up di immettere sul

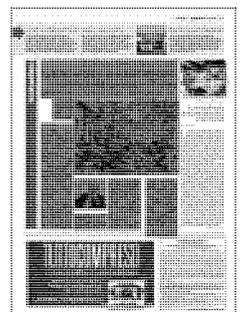
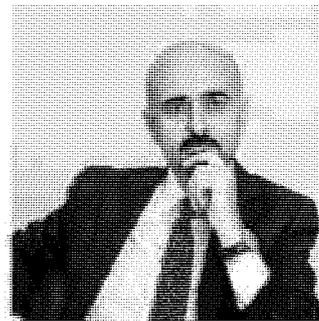
mercato servizi ad alto contenuto tecnologico - continua Lo Storto -. In Italia manca ancora la pratica del procurement, cioè comprare servizi da aziende esterne, così da rendere le nuove realtà davvero competitive sul mercato». Un esempio? Qurami, app che permette di prenotare da casa il posto in fila selezionata tra migliaia di concorrenti per lo store di Apple. «Incubata nel nostro hub, oggi è una realtà aziendale dinamica - chiosa -. Proprio la Luiss è stata tra i suoi primi clienti».

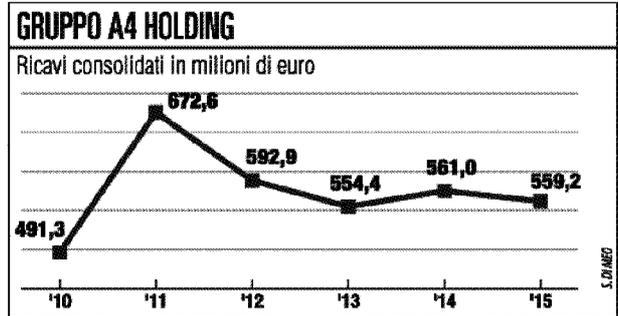
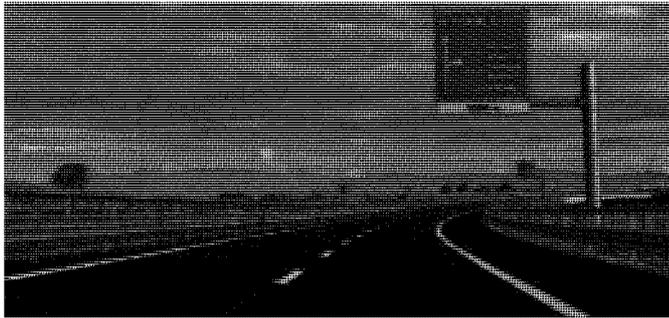
A fine giugno «La Fabbrica delle Start up» ha organizzato un Investor Day a Berlino con alcuni dei più grandi operatori di venture capital europei: l'intenzione è ripetere presto l'esperienza, nell'ottica di uno scambio tra Roma e Berlino. Il prossimo anno la Luiss aprirà a Milano il Mhuma, laboratorio dedicato alla manifattura 4.0 pensato per creare un ponte di buone pratiche e competenze tra Roma e il capoluogo lombardo. «Per crescere le idee hanno bisogno di un ecosistema favorevole - conclude Lo Storto -. Università, uno spazio adeguato e aziende disposte a seguire i progetti e a investire: alla Luiss per disegnare il futuro non manca davvero nulla».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Luiss Enlabs
In tre anni ha accolto 40 start up creando più di 500 posti di lavoro
Sotto, il direttore generale della Luiss Giovanni Lo Storto





Valdastico: risiko in autostrada Delrio mette Trento sotto scacco

UN MESE PER SCIogliere un nodo irrisolto da anni. La provincia trentina non vuole la nuova A31 ma se questa non si fa, salta l'accordo per l'ingresso di Abertis nella A4. Ora però i soci di A4 Holding hanno un'arma: la proroga della concessione per la A22

Roberta Paolini

Vicenza

Circa 1,4 miliardi all'anno risparmiati per riduzioni dei tempi di percorrenza, 495 milioni per minori costi di utilizzo dei veicoli, 360 milioni di in meno per la riduzione di inquinamento acustico, emissioni di gas serra. Questi sarebbero i numeri magici e inediti sulle potenzialità economiche del ramo nord, Vicenza-Trento, della A31. Le stime, sebbene di parte (lo studio è stato commissionato da A4 Holding che detiene la concessionaria dell'arteria autostradale e della A4 Brescia-Padova), sono state realizzate su dati imparziali. Ovvero: la lunghezza della tratta, il consumo dei veicoli e il carburante, il calcolo delle emissioni. Eppure, di fronte a queste cifre, la cosiddetta Valdastico Nord resta, da oltre un ventennio, una delle grandi incompiute in un territorio ad altissima densità industriale. La lingua di cemento, 44 chilometri di litigi infiniti tra Provincia Autonoma e resto d'Italia, è stata finora osteggiata da un florilegio di scuse: dall'impatto ambientale alla contrarietà sul tracciato. Tutte a mittente politico. E infatti la Provincia Autonoma di Trento che non la vuole. Perché il côté economico e imprenditoriale trentino non avrebbe nulla da eccepire. A voler peccare di malizia, non sfugge che il tratto nord della A31 drenerebbe traffico dalla A22 (Modena-Brennero), sulla quale si innesterebbe al termine del

suo tracciato. Un travaso di circa 21 mila veicoli, a regime, dopo il completamento nel 2024, che consentirebbe di gestire la congestione della A22.

La necessità di disporre di un efficiente collegamento tra il Trentino e il Veneto lungo la direttrice Nord-Ovest/Sud-Est è stata più volte ribadita. Allo stato attuale la fascia pedemontana veneta ed il Trentino non possiedono collegamenti adeguati per mobilità e merci. Prendendo in analisi il solo percorso autostradale, questo si snoda lungo due assi portanti del sistema padano. Un traffico giornaliero medio che supera abbondantemente le 80 mila unità sulla A4 e le 40 mila sulla A22. Volumi ingenti caratterizzati da una componente di mezzi pesanti che supera il 25%. Per la Brennero questo significa un forte condizionamento del deflusso. In numeri: code per 4-6 km in diverse tratte e in ambedue le direzioni di marcia.

Continuando con la malizia, non sfugge che la concessionaria di A22 sta quasi tutta in mani pubbliche: Regione autonoma Trentino Alto Adige ha il 32,2% Province di Trento e Bolzano rispettivamente il 5,3% e il 7,6%.

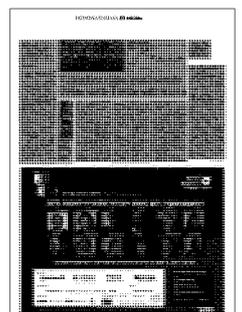
L'opposizione politica trentina al progetto ha obbligato al momento Graziano Delrio a vestire i panni del Re Tentenna. Il ministro ha domandato a un Comitato Paritetico fra le due Regioni e il ministero dei Trasporti la risoluzione della vertenza. Risultato: non si parla più di autostrada ma di "corridoio di interconnessione" che colleghi la Valle D'Astico alla Valsugana e da lì alla Valle dell'Adige, ma non all'A22.

La realtà è che nei piani finanziari di A4 Holding risulta difficilmente sostenibile l'ipotesi di fare un'autostrada da Piovene Rocchette (dove oggi muore il tratto nord A31) alla Valle D'Astico, per poi entrare in

una superstrada o in una strada a 2 corsie senza pagamento.

Come si regge poi finanziariamente l'A31 Sud senza il tratto Nord, visto che non c'è un euro pubblico e pagherà tutto A4 holding? La prima è già stata realizzata con un investimento di 1,4 miliardi. Ma è un sentiero interrotto, parte da Vicenza e finisce a Rovigo, ma non si connette direttamente allo snodo di Bologna. Ergo: ha un traffico necessariamente ridotto. I flussi decolleranno solo quando esisterà la vera alternativa alla A22 del Brennero. Per farla ci vogliono tra gli 8 e 10 anni di lavoro. La consegna è stimata al 2024. Degli 1,9 miliardi di costo dell'intera opera, il tratto veneto incide per 900 milioni e il restante va al completamento trentino. I pedaggi non si intascano fino a opera conclusa, ovviamente.

Al momento l'unica cosa certa è che il Cipe ha autorizzato il primo lotto, quello veneto. Ma fare solo questo



pezzo avrebbe un mero valore sociale per il Veneto. Di strategia infrastrutturale non c'è nulla.

Entro luglio il Cipe dovrà dare disco verde al progetto Valdastico. Scegliendo tra il progetto attuale o uno futuribile, ancora da decifrare, che unisca e armonizzi le richieste del Trentino di fare della Valdastico una superstrada non a pagamento nel loro tratto di competenza. Se non si completa A31 per A4 salterà il rinnovo della concessione sulla Brescia-Padova fino al 2026. E a cascata si annullerà l'operazione di cessione del 51% della A4 Holding agli spagnoli di Abertis. Se non c'è A31, non c'è concessione e Abertis non compra uno scatolone vuoto. Il gruppo A4 Holding, che ha chiuso il 2015 con 559 milioni di ricavi e 228 milioni di ebitda, ha la maggioranza chiusa nelle scatole Re.Consult (Intesa, Astaldi, Tabacchi) e Equiter (ancora Ca' de Sass).

Sul lato opposto del campo la A22 ha chiesto un rinnovo della propria concessione fino al 2045, ottenendo il 14 gennaio scorso il via libera dalla Governo con l'obbligo di trasformarsi in società a intero capitale pubblico. Il concessionario deve acquistare tutte le quote detenute dai privati all'interno del suo azionariato. Senza dimenticare un piccolo dettaglio: la A4, attraverso la sua partecipata Serenissima detiene il 4,2% della A22 e magari potrebbe non venderla se i trentini non vorranno la A31.



1



2

Francisco Reynés
Massanet (1)
ceo di Abertis.
Il ministro delle
Infrastrutture
Graziano Delrio (2)

A lato, un'immagine della A31, l'autostrada che oggi verso nord finisce a Piovone Rocchette: mancano gli ultimi 44 chilometri per arrivare a Trento

Stanford, la prima università del mondo 32 Nobel ma soprattutto tanto business

LA CLASSIFICA È QUELLA DI FORBES, CHE GUARDA ANCHE AL RAPPORTO FRA LAUREATI E AZIENDE DA ESSI CREATE, MEGLIO ANCORA SE IN SETTORI AD ALTO VALORE AGGIUNTO COME L'HI-TECH. PER L'ATENEO CHE È STATO ALL'ORIGINE DELLA SILICON VALLEY NON CI SONO RIVALI

Alberto Flores d'Arcais

Palo Alto

Nel grande campus di oltre tremila ettari si lavora come sempre. In una giornata di luglio che sembra primavera, nei laboratori dove si progettano avveniristiche startup oppure il software per l'auto che si guida da sola, è un giorno come un altro. Nelle strade in mezzo al verde studenti e professori vanno in bicicletta, una piccola folla di reporter è assiepata nella grande aula del Bechtel Center dove tre premi Pulitzer discutono di inchieste e futuro del giornalismo. Anche nelle settimane estive a Stanford le attività non mancano, quasi a voler dare ragione alla classifica pubblicata da *Forbes* il 5 luglio scorso che ha messo la celeberrima università della Silicon Valley al numero uno tra i "25 Top College" degli Stati Uniti.

Come tutte le classifiche anche quella di *Forbes* può essere considerata arbitraria (in quella tradizionale di U.S. News & World Report è al quarto posto dietro Princeton, Harvard e Yale), ma da alcuni anni questa è considerata la più completa: perché oltre a tenere conto dei parametri più classici (reputazione, ex alunni, costi, premi Nobel) usa diverse altre considerazioni (e dati) che cercano di quantificare i "successi" (o gli insuccessi) di una grande università e soprattutto delle soddisfazioni che seguono - in primo luogo in ambito lavorativo - gli anni della laurea. Una classifica che tiene conto non tanto del "perché scelgo quel college", quanto piuttosto del "cosa mi ha dato quel college".

Non c'è dubbio che negli ultimi decenni Stanford ha dato molto (e molto ha ricevuto dai suoi ex alunni, per la fama rifles-

sa e per le generose donazioni) in termini di studio, ricerca, invenzioni. Mai come adesso è diventata però un'istituzione che va ben oltre l'essere un semplice campus studentesco (sia pure di prestigio): è ormai da tempo una sorta di colosso, dove oltre che sulla cultura e l'istruzione si investe in settori settori fondamentali della vita di un paese: come l'economia, la finanza, la politica.

Non è un college come gli altri. Quando venne fondato (era il 1885 e fin da subito furono ammesse anche le donne) la California era ancora una terra promessa e Mr. Leland Stanford, ex Governatore e senatore Usa decise di costruirlo per rendere eterna memoria al figlio quindicenne morto di tifo. Una piccola università locale (fino al 1920 era gratis), riuscita a sopravvivere in qualche modo ai primi rovesci finanziari e semidistrutta dal terribile terremoto di San Francisco del 1906. Il primo a credere che quell' lontano Far West potesse diventare il motore di una nuova America fu un giovane laureato, ingegnere minerario e quacchero, che molti anni dopo sarebbe entrato alla Casa Bianca e ricordato come il presidente della "economic modernization". È con Herbert Hoover, presidente mezzo visionario e mezzo pragmatico che negli anni Venti diede il via alla superpotenza Usa (cui oggi è dedicata la famosa torre che svetta nel campus e la prestigiosa scuola di relazioni internazionali) che il college privato - cresciuto in mezzo al migliore sistema pubblico made in Usa che è quello delle varie sedi della University of California (Ucla, Berkeley etc.) - inizia a farsi conoscere. Ma è negli anni Cinquanta che la nuova filosofia di Stanford prende vita, insieme con i primi semi della Sili-

con Valley: professori e neo-laureati vengono incoraggiati a "starting up", a fondare le proprie imprese utilizzando e sfruttando il know-how dell'università (fu allora che cominciarono a nascere tutte le più famose società tecnologiche).

Come sia andata lo sappiamo tutti. La 'new economy' e gli imperi digitali di oggi devono molto a questo college. I due fondatori di Google Sergey Brin e Larry Page hanno studiato qui e qui hanno iniziato il loro sodalizio, Steve Jobs - che non si è mai laureato - viveva da queste parti e frequentava l'ambiente, Mark Zuckerberg è l'ennesimo nobile dropout di Stanford. L'università vanta 32 premi Nobel (venti ancora in vita), annovera tra i suoi ex alunni uomini e donne diventati famosi nei campi più diversi: giudici della Corte Suprema attuale come Stephen Breyer, Arthur Kennedy e lo scomparso William Rehnquist, uno scrittore come John Steinbeck, vari attori e attrici, politici come Condoleezza Rice. Più le centinaia di "cervelli" reclutati

in ogni angolo d'America e del mondo che da anni rappresentano il meglio che ci sia nel campo scientifico e dell'innovazione.

Studio e business è un binomio che a Stanford non è mai mancato e che ha raggiunto tra gli anni Ottanta e Duemila le vette più alte. E negli ultimi anni, pur non facendo parte della élite dell'Ivy League (le esclusive università della East Coast dove un tempo tutti i rampolli delle grandi dinastie Usa dovevano andarsi a misurare) l'università della Silicon Valley è diventata la più richiesta per chi vuole sentirsi parte di un mondo all'avanguardia.

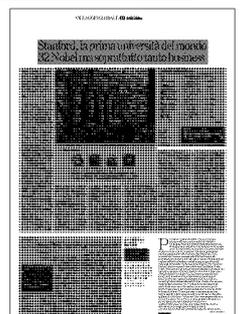
Poco più di un anno fa è iniziato un altro ambizioso programma, il Global Innovation Leadership. Per circa 8mila dollari ai partecipanti (manager di grande aziende come Samsung, Nissan, Philips, Konica Minolta, ma anche scienziati, imprenditori e ricercatori) viene insegnato come - attraverso informazione e tecnologia - si possa rivoluzionare il mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMERICA'S TOP COLLEGES 2016

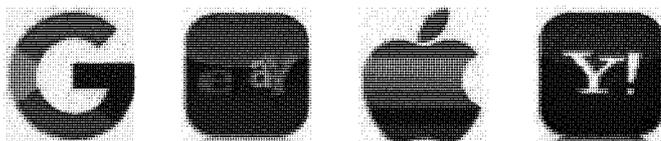
COLLEGE	ANNO DI FONDAZIONE	NUMERO DI STUDENTI
 Stanford University	1885	15.990
 Yale University	1793	2.150
 PRINCETON UNIVERSITY	1746	8.120
 HARVARD UNIVERSITY	1636	21.000
 MIT Massachusetts Institute of Technology	1861	13.475
 Yale University	1701	12.322
 Pomona College	1887	1.633

Il periodico finanziario Forbes ha promosso Stanford università numero uno





[LE AZIENDE]



Quattro fra le tantissime compagnie tecnologiche multimiliardarie nate dalla virtuosa alchimia che l'università di Stanford ha saputo creare intorno a sé, un mix di talenti, scuole d'avanguardia, clima di imitazione costruttiva, disponibilità di capitali, ampi territori a disposizione con un clima favorevole

[LA SCHEDE]

Così è nato l'hub tecnologico del pianeta

Salvatore Giuffrida



Un'immagine della Silicon Valley, nella parte meridionale della baia di San Francisco

All'inizio del secolo scorso l'economia Usa era nelle mani delle grandi città dell'est come New York, Baltimora, Boston, il west era ancora terra di conquista, di pionieri, di avamposti militari, la cui preoccupazione era comunicare con la capitale dall'altra parte del Paese: nel 1909 nacque la prima stazione radio a San José e uno studente di Stanford, Cyril Elwell, fondò a Palo Alto il primo sistema di comunicazione mondiale via radio, creando le basi per il futuro polo dell'Ict.

Negli anni '40 e '50 Frederick Terman, ex studente e ora amministratore di Stanford, avviò un programma per creare un parco industriale e decise di affittare i terreni dell'ateneo solo a nuove imprese specializzate in hi-tech: la prima fu la Varian Associates, fondata nel 1930 da studenti di Stanford per costruire ra-

dar militari. Nel 1953 fu la volta della startup creata da David Packard e William Hewlett, entrambi laureati di Stanford: avevano iniziato nel garage di Packard, poi si trasferirono nell'ateneo e l'anno successivo mandarono i dipendenti a studiare a Stanford per aiutarli a crescere. Anche Eastman Kodak, General Electric, Lockheed nacquero nel Parco industriale di Stanford guidato da Terman, che si guadagnò il nome di "padre della Silicon Valley".

Il distretto industriale dell'It si sviluppa poi nella guerra tecnologica tra Usa e Urss; dopo il lancio dello sputnik nel 1957, il governo di Eisenhower iniziò a collaborare con le imprese del distretto e in particolare con la Fairchild Semiconductor, l'unica in grado di realizzare transistor per radio, da cui due impiegati, Robert Noyce e Gordon Moore, si distaccarono per fondare la Intel. Nel 1963 il Pentagono iniziò a finanziare le imprese di Palo Alto per realizzare programmi di ricerca in Ict con l'obiettivo di realizzare nuovi modelli di comunicazione condivisa in rete fra le università: nasceva alla fine degli anni 60 la prima versione di Arpanet, il sistema alla base di Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicazione di inizio lavori sufficiente, ha affermato il Tar della Puglia

Negozi in centro, basta la Cila per ristrutturare (senza facciata)

DI DARIO FERRARA

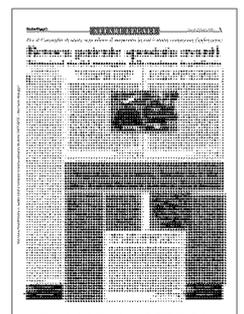
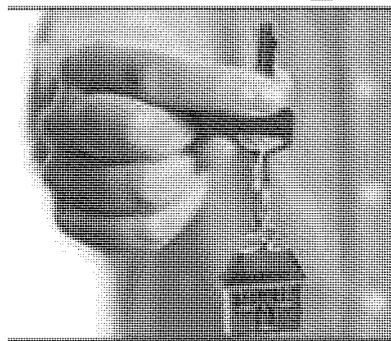
Basta la Cila per ristrutturare il bagno del negozio nel centro storico della città senza che il proprietario dell'immobile e il gestore dell'esercizio siano costretti anche a realizzare interventi sulla facciata dell'edificio, che pure è di pregio. E ciò perché la comunicazione di inizio lavori asseverata risulta sufficiente quando i lavori previsti non incidono sulla struttura del fabbricato, mentre il Comune non può imporre anche di realizzare lavori sul prospetto dell'immobile. È quanto emerge dalla sentenza 240/16, pubblicata dalla terza sezione della sede di Lecce del Tar Puglia.

Vincolo irragionevole

Accolto il ricorso del proprietario delle mura e del commerciante: compie un eccesso di potere l'amministrazione locale quando dichiara decaduta la Cila sostenendo che per portare a termine il progetto sarebbe necessario il permesso a costruire. In realtà i lavori riguardano l'intonaco e i pavimenti, si punta a rifare il bagno, a tinteggiare le pareti, a restaurare gli infissi e sostituire gli impianti. Nulla di particolarmente invasivo, insomma: sarebbe dunque ingiustamente dannoso per il proprietario e il gestore dei locali subordinare qualsiasi intervento alla realizzazione di opere sull'intero edificio, laddove ad esempio si dispone che la facciata debba essere riportata alle antiche fattezze. Né si può imporre il titolo

edilizio più oneroso per un cambio di destinazione d'uso: i locali un tempo ospitavano un bar e sono sempre stati utilizzati per un'attività commerciale, diversamente sarebbe stato sì necessario il permesso di costruire. E la destinazione d'uso si desume dal titolo edilizio, fino a prova contraria. D'altronde sono le stesse norme tecniche di attuazione del piano particolareggiato per il centro storico che consentono di realizzare interventi dettati da esigenze igieniche, a patto che non compromettano i principi essenziali del restauro. Nonostante che il provvedimento del Comune sia annullato, il proprietario dell'immobile e il committente dell'opera non ottengono anche il risarcimento perché non riescono a dimostrare il danno in concreto patito. Le spese di giudizio sono dichiarate irripetibili per la complessità e la natura tecnica del processo.

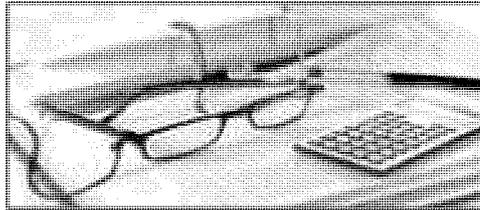
© Riproduzione riservata



A settembre i corsi della Saf Milano

I commercialisti si specializzano

Creare nuove opportunità di lavoro per i commercialisti, mettendo a punto strumenti atti a migliorare nel tempo la qualità e la specializzazione delle prestazioni professionali: è l'intento alla base del progetto formativo delle Scuole di specialità della



Saf Milano, una delle 14 Scuole di Alta Formazione istituite dal Cndcec, le cui iscrizioni ai corsi sono ufficialmente aperte. Istituita nell'ambito della Fondazione dei dottori commercialisti di Milano, la Saf Milano opera in collaborazione con quattro atenei milanesi - Bicocca, Bocconi, Cattolica e Politecnico - e con la Direzione Regionale delle Entrate.

La Scuola prenderà il via il 30 settembre 2016 con i Corsi

di alta formazione in procedure concorsuali e risanamento d'impresa, mentre il 7 ottobre inizieranno i Corsi di Alta Formazione in Finanza Aziendale. I corsi, rivolti agli iscritti Odcec, hanno una durata minima di 200 ore di formazione, suddivise in lezioni di 8 ore, a cadenza quindicinale. Il numero massimo di partecipanti è pari a 50.

Gli iscritti che completeranno una Scuola di Specialità frequentando almeno l'80% delle lezioni avranno diritto a un attestato che, in base alle indicazioni del Cndcec, potrà essere utilizzato per richiedere il riconoscimento del titolo di specializzazione quando saranno state apportate le necessarie modifiche legislative e regolamentari attualmente allo studio. La partecipazione ai Corsi sarà inoltre valida ai fini dell'assolvimento dell'obbligo formativo. Per ulteriori informazioni: www.fdc.mi.it.

